

XXXVII.

TORNATA DI SABATO 27 GENNAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Il deputato Gallo chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 2971. — Il deputato Sanguineti G., A., essendo ammalato, chiede alla Camera che gli sia differito il termine stabilito dalla legge 30 dicembre 1882 per giurare — Osservazioni dei deputati Di Rudinè, Ceneri, La Porta, Vacchelli e del presidente del Consiglio — La Camera approva una proposta del deputato Di Rudinè. — È proclamato eletto deputato del 2° collegio di Milano l'onorevole Lualdi Ercole. — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere alla interpellanza del deputato Fortis ed altri quando verrà in discussione il bilancio del Ministero dell'interno. — Il deputato Trinchera svolge una interrogazione, già annunciata, sugli onori militari resi al conte d'Aquila della famiglia dei Borboni — Risposta del presidente del Consiglio. — Seguito della discussione dello stato di prima previsione per il 1883 del Ministero di agricoltura e commercio — Sul capitolo 11 parlano i deputati Farina Nicola, D'Arco, Baratieri, Finzi, Branca, il relatore deputato Merzario, il ministro di agricoltura e commercio ed il ministro della guerra — Sul capitolo 12 parlano i deputati Umana, Penserini, Sormani-Moretti, il relatore ed il ministro di agricoltura e commercio — Sono approvati i capitoli fino al 13 bis — Sul capitolo 14 parlano i deputati Nervo, Pavese ed il ministro di agricoltura e commercio — Approvasi il capitolo 14 — Osservazioni del deputato Nocito sul capitolo 15 — Risposta del ministro — Approvasi il capitolo 15 — Osservazioni del deputato Amadei a proposito del capitolo 16 e del deputato Massari sul capitolo 17 — Risposta del ministro di agricoltura e commercio — Approvansi i capitoli 16 e 17. — Sull'ordine del giorno parlano il deputato Corleo ed il ministro delle finanze.

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane. **Ferrini**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato. Legge quindi il seguente sunto di

Petizioni:

2979. I medici degli uffici sanitari di vario provincie del regno si rivolgono alla Camera, perchè con una disposizione di legge stabilisca che la nomina a medico d'ufficio sanitario sia definitiva e non soggetta a riconferma triennale, e che dia diritto alla pensione ed alle promozioni di classe.

2980. Il sindaco del comune di Diano Marina, provincia di Porto Maurizio, invia una pe-

tizione di quel municipio per ottenere che il porto marittimo di detta città venga iscritto tra quelli di seconda classe.

2981. Il presidente della Camera di commercio di Milano comunica un ordine del giorno approvato da quell'Assemblea, per ottenere che dal Parlamento sia al più presto possibile provveduto ad una completa revisione della tariffa doganale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo sul sunto delle petizioni.

Gallo. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 2971, relativa alla questione delle decime ecclesiastiche in Sicilia.

(L'urgenza è accordata.)

Presidente. L'onorevole Giuriati chiede un congedo di quindici giorni per motivi di salute.

(È concesso.)

Leggesi una istanza del deputato Sanguineti G. A. per ottenere una proroga al termine stabilito per giurare.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Chiavari, 24 gennaio 1883.

“ Eccellenza,

“ La Camera, nella seduta del 29 ultimo scorso novembre, convalidò la mia elezione nel 3^o collegio di Genova, e, giusta la prescrizione della legge n° 1150, io dovrei prestare giuramento entro il 29 corrente gennaio, ma ne sono impedito da malattia, come risulta dall'unito certificato medico. Prego quindi la ben nota cortesia della E. V. ad ottenermi dalla Camera una adeguata dilazione alla prestazione del giuramento, in conformità dell'articolo 2 della legge precitata.

“ Coi sensi della più distinta stima e considerazione, ho l'onore di professarmi

“ Dell'E. V.

“ *Devotissimo*

Firmato: “ Sanguineti Giovanni Antonio. ”

Di Rudini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Rudini. L'onorevole Sanguineti dice nella lettera, testè letta, che la sua elezione fu convalidata il 29 novembre e che quindi il 29 gennaio scadrebbe per lui il termine stabilito dalla legge per giurare. In questa supposizione presenta le sue scuse alla Camera e chiede una dilazione al detto termine.

Però, l'onorevole Sanguineti, dà alla legge sul giuramento, e segnatamente all'articolo 2, un'interpretazione che, a mio avviso è eccessivamente rigorosa.

Imperocchè, se questa interpretazione fosse accettata dalla Camera, ne verrebbe di conseguenza che una gran parte del tempo utile stabilito dalla legge stessa per giurare, sarebbe trascorso, e per l'onorevole Sanguineti e per coloro che si trovano in questa medesima condizione d'ignoranza della sanzione che quella legge ha stabilito nell'articolo 2. A me pare, quindi, che sarebbe assai più equo o benigno di dare alla legge un'interpretazione diversa; e credo che il termine dei due mesi, prescritto dall'articolo 2 della legge sul giuramento, non possa nè debba mai cominciare a decorrere, se non dal giorno in cui la legge è stata promulgata.

Se la Camera consente in questa mia opinione, mi pare che non sia il caso di provvedere intorno alla domanda dell'onorevole Sanguineti; imperocchè egli avrebbe ancora un mese e mezzo di tempo per recarsi alla Camera a giurare.

Mi giova far notare che quando la Camera volesse dare alla legge quell'interpretazione che l'onorevole Sanguineti suppone giusta, la legge verrebbe così ad avere un effetto retroattivo. Ora io intendo che si sia voluto dare un effetto retroattivo all'articolo primo della legge sul giuramento, imperocchè trattavasi non di una disposizione nuova, sì bene di una dichiarazione di una legge già in vigore e da tutti o quasi tutti rigorosamente osservata. Ma l'articolo 2 della legge stessa ha in verità introdotto nella nostra legislazione una prescrizione nuova, ha imposto ai deputati un obbligo nuovo che è, se vuoi, la conseguenza di un obbligo antico; la sanzione però prescritta all'obbligo stesso è affatto nuova. Quindi sarebbe veramente ingiusto, mi si lasci dir la parola, il dare effetto retroattivo all'articolo 2 della legge sul giuramento.

Per queste considerazioni, e ritenuto che il termine per l'onorevole Sanguineti e per coloro che si trovano nel suo caso, non può cominciare a decorrere che dal 15 gennaio, epoca della promulgazione della legge, io credo che la Camera debba passare all'ordine del giorno sulla istanza da lui fatta.

Presidente. Dunque l'onorevole Di Rudini propone, che invece di accordare all'onorevole Sanguineti la chiesta dilazione, si approvi la seguente mozione:

“ La Camera, ritenendo che il termine di due mesi stabilito per prestare giuramento nell'articolo 2 della legge 30 dicembre 1882, n° 1150, entrata in vigore il 15 gennaio 1883, non debba decorrere che dal 15 gennaio predetto, dichiara non esser per ora il caso di concedere all'onorevole Sanguineti G. A. la chiesta dilazione a prestar giuramento. ”

Ceneri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceneri.

Ceneri. A me sembra, onorevoli colleghi, che non ci sia da far divario per quel che riguarda la proposta in discussione fra l'articolo primo della legge e l'articolo secondo. Tanto l'uno che l'altro articolo inducono un caso nuovo, statuiscono una restrizione, con effetti che prima non si verificavano.

Rispetto al caso Falleroni, di cui ebbe ad occu-

parsi la Camera giorni addietro, fu pronunziata la vacanza del collegio, senza che i due mesi fossero scorsi...

Di Rudini. Chiedo di parlare.

Ceneri. ... dal dì della promulgazione della legge. La stessa ragione dovrebbe valere per il caso che ora si presenta.

Forse a guardarla cosa da un altro punto di vista, e quando non ci fosse questo precedente, si potrebbe non avere difficoltà ad annuire alla proposta fatta dall'onorevole Di Rudini, perchè consiglierebbero a far questo da un lato il principio che *odia sunt restringenda*, e che si debba seguire nelle leggi nuove, più specialmente restrittive, l'interpretazione più benigna; dall'altro il principio che la legge non deve avere effetto retroattivo, quando non lo dica espressamente: è ciò che i nostri vecchi esprimevano con la frase: *lex non habet oculos retro*.

Ma vi è un precedente stabilito dalla Camera pochi giorni addietro, e per conseguenza non credo si possa adottare quanto è proposto dall'onorevole Di Rudini.

E, giacchè ho facoltà di parlare, mi permetto di richiamare l'attenzione dei miei onorevoli colleghi sopra una osservazione.

Quando si propose lo schema di legge sul giuramento, che poi fu approvato, delle varie critiche, che si fecero a quello schema, alcune riguardavano il fondo della cosa, altre la forma; e si osservò da qualcuno che si trattava di uno schema di legge troppo affrettato.

La Porta. Chiedo di parlare.

Ceneri. Ebbene, onorevoli colleghi, avete ora la conferma di quelle censure. Siamo ancora nei primordi, negli esordi dell'applicazione di quella legge, e già vedete sorgere dei dubbi intorno alla interpretazione sua.

E non sarà questo l'unico caso! Altre questioni sorgeranno, perchè, per esempio, accadrà che in prossimità del bimestre, un nuovo eletto si trovi impedito. Essendo la Camera, in base all'articolo secondo, giudice della ammissibilità, della sussistenza di questo impedimento, domando io: sopra quali documenti essa deciderà? Si richiederà qualche cosa d'autentico? Un nuovo eletto, per esempio, che non si troverà in tempo a mandare documenti autentici, spedisce un telegramma; basterà questo telegramma accennante ad impedimento? Saranno tutte questioni, tutti dubbi, che sorgeranno e richiederanno un'altra interpretazione ed altre informative.

Capisco che si dirà: La Camera decide caso per caso; ed allora, o signori, osservate un'altra cosa e

ricordatevi quello, che nella discussione della legge ebbe a dire l'onorevole presidente del Consiglio, quando ci presentava quella legge, come tale che avrebbe impedito colpi di maggioranza e ci ricordava il detto di Bacone da Verulamio "*optima illa lex est, que minimum tribuit arbitrio iudicis!*"

Ebbene, quel difetto, quel pericolo, che si voleva schivare, l'incontriamo da capo, perchè allora, caso per caso, andremo soggetti a possibili colpi di maggioranza, e non saremo sicuri che il giudizio, che si pronunzia, sia scevro ed immune da spirito di partito. Ho voluto notare queste cose, che hanno in certo modo un riguardo retrospettivo, non in ordine alla legge, ma per quanto concerne l'interpretazione da darsi all'articolo secondo; e ripeto che il precedente della Camera, mi pare che osti, a che si segua quanto ha indicato l'onorevole Di Rudini.

Presidente. L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare.

Di Rudini. Io, in verità, mi aspettava le obiezioni fatte dall'onorevole Ceneri. Credeva anzi che egli per l'appunto avrebbe chiesto di parlare su quest'incidente; giacchè egli è troppo abile deputato per non intendere tutto il vantaggio che vi è a mostrare gl'inconvenienti che si sperimentano nell'applicazione di una legge, che si è combattuta. Ma io credeva che egli avrebbe addotta contro la mia proposta una ragione più solida.

Che cosa è venuto a dirci l'onorevole Ceneri? Che la retroattività, che si è ammessa nell'applicazione dell'articolo 1, deve conseguentemente ammettersi anche nell'applicazione dell'articolo 2. Tutto il suo ragionamento si limita e si restringe a questo. Ma l'onorevole Ceneri non può ignorare quale differenza corra fra le parole dell'articolo 1, e le parole dell'articolo 2. L'articolo 1 dice che si intendono decaduti i deputati, i quali ricusino, *od abbiano ricusato di giurare*. Ma, francamente, l'articolo 1 poco mancò che non dichiarasse decaduto addirittura l'onorevole Falleroni nominativamente; e quindi il significato di quell'articolo deve considerarsi come chiarissimo ed evidente.

Ma che cosa ha stabilito invece l'articolo 2? L'articolo 2 non ha fatto che stabilire il termine di due mesi perchè i deputati possano giurare. In breve, dove il legislatore ha voluto che la legge avesse effetto retroattivo lo ho detto chiaramente ed esplicitamente, dove il legislatore ha voluto il contrario lo ha detto, nel mio modo di vedere, con eguale chiarezza, con eguale schiettezza.

Posto ciò, io insisto perchè la Camera voglia

accogliere la mia domanda; ed insisto tanto più, quanto più essa è combattuta dall'onorevole Ceneri.

Presidente. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

La Porta. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Ceneri combattendo la proposta dell'onorevole Di Rudini affermava che la difficoltà d'interpretare la legge proveniva dalla troppa fretta che ebbe la Camera nel discuterla. Egli trovava la prova della sua asserzione nel fatto che appena promulgata la legge già si parli di dubbi di interpretazione.

L'onorevole Ceneri è troppo esperto nella legislazione per ignorare che qualunque legge può dar motivo appunto a dubbi di interpretazione che nei tribunali vengono risolti dai magistrati, e qui dalla Camera stessa. Nè sta la ragione che la Camera, per mezzo della sua maggioranza potrebbe cambiar significato alla legge. In questo modo noi avremmo dovuto guardarci dal fare una legge elettorale pel timore che la maggioranza la possa abbandonare ad un mutabile arbitrio. Se poi l'interpretazione da darsi all'articolo 2, sia piuttosto quella che propone l'onorevole Di Rudini anzichè quella che sostiene l'onorevole Ceneri, è cosa che credo dalla relazione abbastanza chiarita. L'onorevole Di Rudini ha già detto che l'articolo 1 fu modificato dalla Commissione. In quest'articolo da principio si diceva: *Coloro che ricusano*, ecc. La Commissione propose che si dicesse: *Coloro che ricusano od abbiano ricusato*, ecc. Con ciò essa volle dare un carattere speciale, determinato di retroattività all'articolo 1, che non si trova nell'articolo 2.

L'articolo 2^o è espresso nei termini ordinari e non ha effetto che dopo la pubblicazione della legge. Esso riguarda il caso, che non si era previsto nella motivazione della legge stessa, il caso cioè di un ritardo a giurare.

Ora si può dire che esso abbia un carattere retroattivo?

Furono esaminati e discussi i diversi casi di applicazione e si volle chiaramente, che l'articolo 2 avesse effetto dalla pubblicazione. Ora la Camera è sovrana nella interpretazione di questa legge e nel dichiarare come intenda di applicarla.

Io non parlo qui come presidente della Commissione che la esaminò, ma come deputato. Ora, ogni deputato ha il diritto di dire la sua opinione; e la mia opinione è che conviene accettare la proposta dell'onorevole Di Rudini.

Il caso dell'onorevole Sanguineti non è un caso speciale. L'onorevole Sanguineti, come ogni altro

deputato, ha due mesi di tempo dalla pubblicazione della legge per poter giurare; in conseguenza, la motivazione della sua lettera non può essere accettata, perchè stabilirebbe una massima che non viene dall'articolo 2 della legge. Ed in questa circostanza l'onorevole Di Rudini propone di fissare una giurisprudenza sull'applicazione dell'articolo 2.

Presidente. Mi pare che si potrebbe venire ai voti.

L'onorevole Di Rudini fa la seguente proposta:

“ La Camera, ritenendo che il termine di due mesi stabilito, per prestare giuramento, nell'articolo 2^o della legge 30 dicembre 1882, n° 1150, entrata in vigore il 15 gennaio 1883, non debba decorrere che dal 15 gennaio predetto, dichiara non essere per ora il caso di concedere all'onorevole Sanguineti la chiesta dilazione a prestar giuramento. ”

Onorevole Ceneri, ella non fa alcuna proposta?

Ceneri. Non ne faccio.

Vacchelli. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Vacchelli ha facoltà di parlare.

Vacchelli. Io propongo che all'onorevole Sanguineti si conceda tempo a tutto marzo per giurare. (*Rumori*)

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Dichiaro che il Governo accetta l'interpretazione data alla legge dall'onorevole Di Rudini.

L'onorevole Ceneri ha ripetuto alcune obiezioni fattesi nella discussione della legge sul giuramento; io dovrei ripetere le confutazioni, ma a che gioverebbero queste ripetizioni? Tuttavia ricorderò una osservazione assai grave che si fece allora da molti oratori, la quale era che tra il primo articolo ed il secondo vi fosse una differenza sostanziale; e mentre nel primo la legge fosse da ritenersi semplicemente dichiarativa e potesse avere benissimo effetto retroattivo, nel secondo la legge fosse bensì esplicativa, ma nuova.

È inutile ripetere ora le argomentazioni allora esposte a sostegno di questa opinione, perchè ripeteremmo una discussione, sulla quale la Camera ha già deciso. Ma ricorderò, che sul punto della retroattività della legge, l'onorevole Pierantoni fece una mozione, sulla quale io dovetti parlare; e intorno a quest'argomento della retroattività, sostenni l'opinione che si rispettasse la legge comune lasciando che l'interpretazione e l'applicazione

della legge fossero poi decise dalla Camera, regolandosi sul diritto comune.

Ora è appunto l'interpretazione dell'onorevole Di Rudinì quella che rispetta il principio generale che: *Lex non habet oculos retro*. Dunque, onorevole Ceneri, l'interpretazione più mite, quella che più si accosta ad un principio generale di diritto, che le leggi cioè non possano avere effetto retroattivo a meno che le leggi stesso non l'abbiano dichiarato, è questa; la quale mi pare anche l'interpretazione più equa e più liberale.

Per queste ragioni prego la Camera di approvare la proposta dell'onorevole Di Rudinì, o di respingere anche quella dell'onorevole Vacchelli la quale, me lo perdoni, sarebbe contraria alle prescrizioni della legge.

Presidente. Onorevole Vacchelli, mantiene o ritira la sua proposta?

Vacchelli. Non entro nelle questioni giuridiche che si sono sollevate, poichè io credo che in questo momento non convenga agitare l'interpretazione della legge. Faccio notare che la mia proposta in ogni modo concede all'onorevole Sanguineti un termine anche più largo di quello che sarebbe a lui lasciato secondo l'interpretazione data dall'onorevole Di Rudinì.

Depretis, presidente del Consiglio. Non si può; la legge lo vieta. Ciò sarebbe la negazione della legge.

Vacchelli. Sento dire che la mia proposta sia la negazione della legge. Io non sono niente affatto di questo avviso. L'onorevole Sanguineti, trovandosi ammalato, può domandare che gli sia prolungato il tempo utile per prestare il suo giuramento, anche molto prima che questo tempo sia per iscadere.

La Porta. Domando di parlare.

Vacchelli. Pertanto qualunque sia l'interpretazione che si voglia dare alla legge, la mia proposta non è niente affatto contraria, nè al senso letterale, nè allo spirito dell'articolo che oggi si richiama, e per ragioni di convenienza, sulle quali io credo ultroneo porgere spiegazioni, mantengo la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

La Porta. Io non so se avrò la fortuna di riuscire a persuadere l'onorevole mio amico Vacchelli, di non insistere nella sua proposta.

Consento con lui che la sua proposta non sia contraria all'interpretazione della legge; ma ha uno svantaggio, vale a dire impedisce di cominciare a fissarne la giurisprudenza.

Nessuno negherebbe due, tre o quattro mesi di

tempo all'onorevole Sanguineti per venire a giurare, se non vi fosse l'inconveniente, che ciò non sarebbe conciliabile con la proposta dell'onorevole Di Rudinì, approvata la quale si comincierebbe a fissare la giurisprudenza per l'applicazione dell'articolo 2 della legge sul giuramento.

Per queste considerazioni, spero che l'onorevole Vacchelli non insisterà nella sua proposta. Se poi occorrerà ancora del tempo all'onorevole Sanguineti, se ne parlerà quando sarà per scadere il termine legale.

Presidente. Onorevole Vacchelli mantiene ella ancora la sua proposta?

Vacchelli. Ho già dichiarato che la mantengo.

Presidente. Dunque abbiamo due proposte: una dell'onorevole Vacchelli che consiste nel non fissare nessuna giurisprudenza, ma di accordare un congedo sino alla fine di marzo all'onorevole Sanguineti; un'altra dell'onorevole Di Rudinì, che ho già due volte ripetuta alla Camera.

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Vacchelli, la quale è la più larga, poichè lascia impregiudicata la questione. Questa proposta non è accettata dal Governo. Chi approva la proposta dell'onorevole Vacchelli è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Di Rudinì, accettata dal Governo.

(*È approvata.*)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta alla Camera la seguente comunicazione.

“ Roma, 26 gennaio 1883.

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 26 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nello eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

“ Collegio 2° di Milano; Lualdi Ercole.

“ *Il presidente della Giunta*
Firmato: “ N. Ferracciù. ”

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione, e, salvo i casi d'incompatibilità preé-

sistenti e non conosciute al momento della proclamazione, dichiaro eletto deputato pel 2° collegio di Milano l'onorevole Lualdi Ercole.

Secondo annuncio di una interrogazione dell'onorevole Trinchera e di una interpellanza dell'onorevole Fortis ed altri al ministro dell'interno.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, do di nuovo lettura d'una interrogazione e d'una interpellanza, già annunziate ieri alla Camera, ed a lui indirizzate.

L'interrogazione è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul ritorno in Italia di un principe di Casa Borbone di Napoli, e se sia vero che sia stato ricevuto con gli onori militari.

“ Trinchera. ”

L'interpellanza è la seguente:

“ I sottoscritti intendono d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro degli interni, circa l'azione del Governo di fronte a recenti manifestazioni dello spirito pubblico, che hanno dato anche origine a processi politici fondati sull'articolo 174 del Codice penale; e circa le cause che possono averla determinata.

“ Fortis, Majocchi, Tivaroni, Ceneri, Mattei, Strobel, Fazio Enrico, Capone, Panizza, Maffi, Bertani, Fabrizio, Aperti, Ferrari Luigi, Costa, Bosdari, Sani Severino, Bonneschi, Severi e Aventi. ”

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Riguardo all'interpellanza presentata dall'onorevole Fortis e dai suoi amici, dichiaro che io ne accetto lo svolgimento, rimettendolo però alla discussione del bilancio dell'interno. Prego la Camera e gli interpellanti di voler consentire in questa mia proposta.

Riguardo all'interrogazione dell'onorevole Trinchera, siccome credo che lo svolgimento di essa non richiederà molto tempo, poichè consiste nel

domandare schiarimenti sopra fatti così come sono recentemente accaduti, io sono disposto a rispondere anche subito.

Presidente. Onorevole Fortis acconsente ella che sia rimesso alla discussione del bilancio lo svolgimento della sua interpellanza?

Fortis. Se rifiutassi sarebbe lo stesso. *(Si ride)* Per conseguenza accetto che si differisca lo svolgimento della mia interpellanza fino alla discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Onorevole Trinchera? ...

Trinchera. Sono disposto, se la Camera lo permette, a svolgere immediatamente la mia interrogazione.

Presidente. Sta bene. Se la Camera lo consente do facoltà all'onorevole Trinchera di svolgere immediatamente la sua interrogazione.

Non essendovi obiezioni, l'onorevole Trinchera ha facoltà di parlare.

Trinchera. La non poca importanza della mia breve interrogazione si scorge al solo suo annuncio. Difatti, deputato al Parlamento, e in specialità rappresentante delle provincie meridionali d'Italia, io non potevo qui non rendermi eco della pubblica opinione di quelle provincie, all'annuncio dell'arrivo di certi personaggi nella capitale d'Italia.

Sono però nel dovere di ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno di avermi concesso di svolgere subito e brevemente questa mia interrogazione, perchè già mi si faceva dire tutto quello che assolutamente è contrario al pensiero mio in questa circostanza, ed una parte della stampa oramai presentava delle idee in un senso affatto opposto alle mie impressioni.

Dirò dunque che invece di provarne dolore, trovo argomento di compiacenza nel vedersi avvalorato un fatto simile. Io mi compiaccio che oramai, dopo 23 anni, alcuni che si presentavano fra i più ostinati e costanti nemici d'Italia, vengano qui, nella nostra capitale, a fare omaggio ed atto di sudditanza alla maestà dell'Italia e del suo Re.

Ne sono lieto poi per un'altra ragione, perchè noi italiani non dobbiamo seguire il cattivo esempio dei vecchi e tristi Governi; noi non dobbiamo negare la patria ad alcuno, e quando qualcuno di costoro viene qui in cerca di una patria, a me piace che gli si dia asilo, poichè, in verità, questo nobile concetto della patria grande ed unita, se si impone a tutti, è anche meglio che s'imponga a coloro che hanno più osteggiato uno dei più memorandi avvenimenti politici del secolo presente. Dunque il fatto per sè stesso io non lo combatto, non lo disapprovo, anzi lo applaudo, perchè così

darà l'Italia prova di sicurezza in sè stessa e nei propri destini; sicurezza che, forse in questo momento in cui parlo alla Camera, in un paese molto vicino a noi ispira invece sentimenti d'indole diversa ad un'altra Assemblea politica.

Però finchè si tratta di rendere atto di omaggio e di sudditanza alla maestà della nostra nazione e del nostro Re, io non ho nulla da dire, ma mi sono impensierito, ed era naturale che me ne impensierissi, quando sopra giornali di tutti i colori, leggendo questa notizia, ho letto ancora che codesto signore, il conte di Aquila, era stato ricevuto anche cogli onori militari.

Questa notizia mi ha profondamente turbato per l'atto in sè stesso, e per l'individuo che ne è stato l'oggetto.

Io non sono solito d'inferire sui vinti, nè vorrei mai usare qui una parola che sembri severa per chi non è presente e non potrebbe difendersi, ma non devo per altro che ricordare alla Camera quello che è storia, o che appunto perchè storia non può cangiarsi a nostro arbitrio.

Mi limiterò soltanto a dire che nel periodo feroce di repressione borbonica, che durò dal 1848 fino al 1860, fu appunto questo principe l'autore e consigliere delle misure più aspre e più oltraggianti usate contro i patrioti e contro il popolo napoletano, e fino al settembre del 1860 non si stancò mai di preparare ed eseguire disegni di tremende reazioni per distruggere e affogare nel sangue la rivoluzione vincitrice.

Questa è verità e storia vera, che potrebbe all'uopo essere confermata da molti nobili e venerati avanzi delle persecuzioni borboniche, che ancora, per nostra fortuna, fanno parte di questa Assemblea, e si trovano sparsi sui banchi di destra e di sinistra.

Non comprendo, dunque, come possa essere oggetto di speciali onoranze un simile personaggio, e come si possano rendere onori militari a chi, a Parigi, nel 1861, presidente generale dei Comitati organizzatori delle bande brigantesche nelle provincie meridionali, fu indirettamente il massacratore dei prodi soldati italiani, rispettati dal piombo nemico nelle onorate battaglie contro lo straniero, e caduti poscia, vittime illustri, in una guerra fratricida e senza gloria.

Non è possibile che non si senta turbato l'animo nel vedere questi stessi soldati italiani rendere gli onori delle loro armi al più ostinato nemico loro e della nostra patria.

Io ricordo, e mi permetta la Camera che la ricordi anche ad essa, una frase, una bella e forte frase che il grande e compianto poeta romano, Pietro

Cossa, scrisse in uno dei suoi più celebrati lavori drammatici, nei *Napoletani del 1779*, e che mette in bocca al nostro immortale Domenico Cirillo.

Dice il Cossa: "anche la virtù, se viene da petto borbonico, mi reca affanno!" Ebbene, o signori, se un principe di casa Borbone viene in Italia per fare atto di sudditanza, è bene che si sappia, ed è meglio che sia detto dalla bocca del capo del potere esecutivo, che in Italia, d'oggi in avanti, noi non avremo che un cittadino di più, obbediente alle leggi dello Stato, senza che goda di prerogative e di onori, che offenderebbero il senso morale, ed il senso patriottico di tutta Italia.

Mi aspetto su questo degli schiarimenti, dall'onorevole ministro dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. Le parole pronunziate dall'onorevole Trinchera nella prima parte del suo discorso, mi dispensano dal diffondermi sui particolari, che si riferiscono alla visita fatta dal conte d'Aquila a S. M. il Re d'Italia. Ne dirò però un breve accenno.

Fino dal novembre del 1881 Don Luigi di Borbone conte d'Aquila, marito di una sorella dell'imperatore del Brasile, manifestò la sua piena e spontanea adesione ai nuovi ordini politici dell'Italia, professando il suo ossequio alle leggi italiane, al suo Governo, ed al suo Re. Nel novembre dell'anno passato, manifestò nuovamente la sua devozione verso il Re d'Italia, la sua esplicita adesione al nuovo ordine politico costituito; e, recandosi presso l'ambasciatore d'Italia a Parigi, attestò di essersi schierato sotto il vessillo tricolore con la croce di Savoia, e di volersi considerare come un membro della famiglia italiana raccolta sotto lo scettro del Re Umberto I. (*Benissimo!*) Sono parole testuali.

Esprese quindi anche il suo desiderio di visitare il Re d'Italia per consacrare con questo fatto le sue dichiarazioni, chiedendo inoltre quando avrebbe potuto farlo. Il mio collega ministro degli esteri, avuta notizia di ciò dal nostro ambasciatore, rispose, che il Re lo avrebbe ricevuto quando il conte d'Aquila avesse trovato un'occasione di venire in Italia, non volendo che appositamente facesse questo viaggio. (*Commenti*)

Presidente. Li prego di far silenzio.

Depretis, ministro dell'interno. Tutti questi sono atti di cortesia, che sono nelle abitudini del nostro augusto sovrano e del suo Governo. (*Commenti*)

Presidente. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi. I commenti li faranno dopo.

Di San Donato. Si fanno da per loro.

Depretis, ministro dell'interno. A questa comunicazione il conte d'Aquila rispose, che dal momento che il Re era disposto a riceverlo, egli non voleva differire di recarsi a Roma per rendere omaggio personalmente a S. M.

Questi sono i fatti che precedettero la visita.

La visita fu fatta in uno dei giorni passati. Sua Maestà, con la cavalleresca cortesia che lo distingue, consentì di ricevere in udienza privata il conte d'Aquila, il quale si recò al Quirinale, come vi si recherebbe un cittadino qualunque di modesta condizione.

Questo fatto non ha bisogno di commenti, tanto più che il conte d'Aquila ha anche recentemente dichiarato che rimanendo alcuni giorni in Italia, intendeva di esservi ricevuto, non già come un principe dell'imperiale famiglia del Brasile, col quale Stato l'Italia mantiene ottime relazioni, ma come cittadino italiano.

Noi non abbiamo leggi di espulsione ed abbiamo avuto altri personaggi della famiglia dei Borboni, che sono rimasti in Italia ed hanno accettato i nostri ordinamenti politici; e ad essi si sono resi gli onori che, nelle abitudini della nostra Corte, si rendono ai principi di famiglia reale. Nessuna dimostrazione di onori militari fu fatta al presentarsi del principe d'Aquila al ricevimento accordatogli in forma privata da Sua Maestà. Ma quando in Corte si seppe che egli era un principe di sangue reale, che aveva un'udienza privata da Sua Maestà, al suo uscire si seguì la norma che è solita, antica, per gli onori che si rendono a questi personaggi.

Voce a sinistra. Ai Borboni?

Depretis, ministro dell'interno. A tutti, purchè siano principi di case reali. È cognato dell'imperatore del Brasile!

Di San Donato. Cugino del re di Spagna!

Depretis, ministro dell'interno. È una consegna permanente affissa in tutti i palazzi reali; che serve di norma per gli onori che le guardie del palazzo devono rendere ai principi reali. Ecco gli onori che si sono resi a Sua Altezza il conte d'Aquila. Lo stesso fu sempre fatto in Italia per la principessa di Siracusa e per la principessa di Capua. L'essenziale, come ho detto, è che qui si tratta d'un principe di una Casa già regnante in Italia, il quale si presenta, riconosce i nostri ordinamenti politici, viene a rendere omaggio al Re d'Italia ed alla unità nazionale, e che, in fine dei conti, domanda di essere trattato come un cittadino italiano, che sia rivestito del suo grado, e non altro. Io credo che in quest'atto non ci sia

nulla che possa essere oggetto della benchè minima censura.

Presidente. L'onorevole Trincherà ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Trincherà. Mi consenta l'onorevole presidente, con la sua consueta cortesia, che io, prima di dire il mio pensiero, faccia una breve riflessione, suscitata in me dalle ultime spiegazioni dell'onorevole Depretis.

Decisamente, mi duole proprio di constatare questo fatto, poichè io sono uno di quelli che più hanno in istima l'ingegno acutissimo del presidente del Consiglio...

Depretis, ministro dell'interno. Come c'entro io? (*ilarità*)

Trincherà. ... decisamente, da qualche giorno l'onorevole Depretis non trova, per così dire, la nota adeguata per rispondere bene alle interpellanze e alle domande che gli si rivolgono.

Depretis, ministro dell'interno. Sarò in decadenza!

Trincherà. Egli, che è sempre acuto, egli che trova sempre la nota giusta, ciò che non a tutti riesce facile, da qualche giorno non ne indovina una.

Io potrei citare esempi passati e recenti... molto recenti...

Presidente. Si contenti del suo, onorevole Trincherà.

Trincherà. ... ma mi limito a ciò che avviene quest'oggi, profittando dell'avvertimento dell'onorevole presidente.

L'onorevole ministro mi aveva dato dei ragguagli che già mi confortavano, e mi spingevano a dichiararmi soddisfatto, quando, procedendo oltre in questi ragguagli, lesse un rapporto, che pare venga dal Ministero degli affari esteri, nel quale c'è un periodo, che la Camera ha sentito leggere, dove si assicura che quel signore non viene in Italia, nella sua qualità di membro di una famiglia reale straniera, poichè allora non avrei nulla da osservare, che non viene nella sua qualità di ammiraglio brasiliano, ma viene come semplice cittadino italiano a fare ossequio al Capo dello Stato, e ciò non ostante, anche in questa sua modesta condizione, l'onorevole presidente del Consiglio trova conveniente e giusto che gli sieno resi onori speciali.

Ah! questo m'addolora!

E ne sono tanto più addolorato, in quanto che ho inteso paragonare ad un principe reale cotesto signore! Ripeto, io non voglio esacerbare questa discussione, nè voglio aver parole estremamente gravi contro chi ha provato le amarezze di un

lungo esilio; ma tengo per il decoro della stessa nostra dinastia...

Presidente. Onorevole Trincherà...

Trincherà. ... del nostro paese, via, a che non si confondano cose e persone specialmente, che debbono, prima nella nostra coscienza, poi nei fatti appunto consacrati dalla storia, rimanere essenzialmente distinti!

Ma che? vorrebbe forse il presidente del Consiglio paragonarmi cotesto signore, cotesto nuovissimo suddito del regno d'Italia, per esempio, al principe di Carignano, o ad altri nobili principi di Casa Savoia, che hanno dato le più splendide prove del loro patriottismo o del loro grande attaccamento all'Italia unita e formata a nazione? *(Interruzioni)*

Presidente. Prego di far silenzio!

Trincherà. È un grande equivoco, che io deploro, e lo deploro appunto perchè è uscito dalla bocca dell'onorevole Depretis! Se così non fosse stato, io mi sarei taciuto e forse accontentato. *(Rumori ed interruzioni)*

Presidente. Non dia retta alle interruzioni e dica se è o no soddisfatto.

Trincherà. Queste sono le osservazioni che doveva fare, ed anche dopo di ciò debbo dire che il presidente del Consiglio avrebbe potuto terminare i suoi ragguagli ad un certo punto; ma egli poi me ne ha dati altri, che mi pongono nella dolorosa necessità di non poter dichiararmi soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Trincherà.

Depretis, ministro dell'interno. No! no! domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. L'onorevole Trincherà ha notato che da qualche tempo il presidente del Consiglio non ne indovina una! *(Ilarità)* Non ha la nota giusta, ha detto! È possibile! Muoiono le città, muoiono i regni, possono declinare anche gli uomini; massime quando sono prossimi alla settantina *(Si ride)*, e si avviano verso l'ottantina! *(Nuova ilarità)* Ma, onorevole Trincherà, è possibile che io non ne indovini una, che piaccia a lei e ad una parte della Camera, ed a questo debbo dichiararmi rassegnato! È possibile che la nota non paia giusta a lei, e ad alcuni altri dei miei rispettabili colleghi; ma io debbo regolarmi sopra una condizione sola, a quella cioè, se la nota pare o non pare giusta alla Camera: e, quando pare giusta alla maggioranza della Camera, io mi rassegno a sentirmi dire che non è giusta per tutti. *(Ilarità)*

Riguardo poi all'osservazione che egli ha fatto

sulla qualità del conte d'Aquila di principe reale, o di semplice cittadino privato, egli ha trovato strano che si sieno resi gli onori militari. Ed io, onorevole Trincherà, le dirò intanto che si sono resi senza che occorresse di domandare il mio permesso, senza che io lo sapessi, perchè, se ieri avessi saputo i fatti, gli avrei risposto subito, tanto era semplice la risposta. Ma le dirò che ciò è di pramatica nel cerimoniale di Corte, che non ho fatto io, e non ha fatto lei! *(Si ride)*

Tuttavia, questi onori resi ad un cittadino italiano, paiono una cosa strana all'onorevole Trincherà. Forsecchè, se il conte d'Aquila, in una dichiarazione fatta al mio egregio collega, il ministro degli esteri (dichiarazione che gli fece onore e non torto), che era andato a visitare il Re come semplice cittadino, per ciò era spogliato, o dovevasi ritenere spogliato della qualità di principe reale, di cognato dell'imperatore del Brasile?

E per una espressione detta in una conversazione, che consacra la sua risoluzione di riconoscere lo stato politico di cose stabilito in Italia, non si dovevano rendere a lui questi onori, che, nelle convenienze e nei cerimoniali di Corte, si rendono alle persone che hanno il suo grado?

Io trovo veramente strano che l'onorevole Trincherà trovi strane queste frasi da me dette, e che non sono punto in contraddizione fra loro. *(Bravo! Bene!)*

Del resto, io non credo, non essendovi leggi di espulsione, che il conte d'Aquila abbia perduto la qualità di cittadino italiano. Non credo questo davvero.

Dunque a me pare proprio che, a meno di voler fare, non dirò da caudico, perchè la frase è poco parlamentare...

Presidente. Insegni lei, onorevole presidente del Consiglio. *(Si ride)*

Depretis, presidente del Consiglio. ... ma di sottillizzare troppo sopra le mie parole, l'onorevole Trincherà deve essere buono col presidente del Consiglio, e, almeno questa volta, dichiararsi soddisfatto delle risposte che ho date alla sua interrogazione. *(Ilarità)*

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Trincherà.

Seguito della discussione sullo stato di prima previsione per il 1883, del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di prima previsione

della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio nel 1883.

Ieri, come la Camera ricorda, fu incominciata la discussione del capitolo 11, *Razze equine*. Do facoltà di parlare su questo capitolo all'onorevole Farina Nicola. (*Conversazioni*)

Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio. Al 27 di gennaio non c'è ancora un bilancio approvato e mi pare cosa urgentissima accelerarne la discussione.

Farina N. Ieri l'onorevole mio amico Baratieri, al quale rendo grazie per aver egli ricordato il mio nome, da ardito bersagliere, e senza misurare gli ostacoli ed i pericoli, sollevò molte e gravi questioni sulla materia equina, e fece all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio molte domande e raccomandazioni. Fra queste raccomandazioni e domande molte ve ne erano, le quali, più che al ministro di agricoltura e commercio, si potevano rivolgere al ministro della guerra.

Io avrei ben volentieri accettato l'invito che egli mi rivolgeva di prolungare la discussione sulle questioni che egli ha portato innanzi; ma riconoscendo io essere più opportuna e più conveniente la discussione in uno speciale disegno di legge che sarà fra breve presentato, mi appiglio al parere dell'onorevole mio amico D'Arco, il quale trova conveniente che alla discussione di quel progetto siano rimandate le questioni sollevate a proposito delle razze equine.

Egli è perciò che mi restringo ad una dichiarazione e ad una raccomandazione.

Dichiaro di associarmi perfettamente al desiderio espresso dalla onorevole Commissione del bilancio, per mezzo del suo relatore: che arrivi, al più presto possibile, questo desiderato e promesso disegno di legge.

Io sono d'avviso che leggi di simil fatta debbano arrivare alla Camera (quantunque io sia persuaso della competenza degli uomini che sono alla direzione dei servizi di cui stiamo discutendo) leggi di simil fatta, ripeto, debbano arrivare alla Camera senza il germe della rachitide; poichè l'arte medica parlamentare, col semplice espediente degli emendamenti, non giungerebbe mai a raddrizzarli, a renderli solidi e ben costituiti.

Io sono sicuro che questa legge risolverà non solo l'ardua questione accennata dal relatore, se cioè il Governo debba continuare a mantenere questi stalloni, o se questi debbano affidarsi alla industria privata con premi ed incoraggiamenti, ma spero che risolva ancora l'altra questione che spesso spesso fa capolino: se debba, cioè, il personale essere militare o borghese. Da ultimo, spero

che questa legge risolva la questione che è più importante: se, cioè, il denaro che si spende per questo servizio debba andare più direttamente in aiuto di chi ne ha maggior bisogno. Poichè l'avvenire d'Italia in questa parte è affidato interamente ai piccoli allevatori; le grandi mandrie, lo dissi già or sono due o tre anni, sono condannate a finire.

Sono dunque i piccoli allevatori quelli che debbono provvedere ai bisogni del paese.

Fatta questa dichiarazione, non mi resta che fare una raccomandazione all'onorevole ministro. È bene sperare nell'avvenire; in compagnia di questa dea spesso fallace, i giorni passano meno tristi; ma è sempre meglio occuparsi del presente, e di domandare solo quello che oggi si può ottenere. Onorevole ministro, pare a lei che sia igienico il modo con cui son tenuti gli stalloni dello Stato, i quali si lasciano per un anno intero, senza fare sufficiente moto? Ella sa meglio di me, come il sudore mandi via l'adipe e rinforzi i muscoli e se di ciò vuole una conferma, non ha che a rivolgersi al suo collega il ministro della guerra, che gli sta vicino, il quale può dirle come egli tenga sempre i suoi bravi soldati in movimento, per averli pronti all'occorrenza.

È vero che questi preferiti della specie equina sono chiamati ad una guerra meno spiacente e, direi, quasi amorosa; ma, appunto per questo, ella sa, onorevole ministro, che hanno bisogno di maggior forza e di maggior energia quelli che la debbono sostenere. Provveda adunque affinché questi cavalli siano esercitati, anzi, che facciano del lavoro, perchè così li avrà più forti.

L'onorevole ministro forse mi risponderà, che la disposizione urgente fu presa in seguito all'abuso che si faceva di questi cavalli; ma io potrei osservargli che, se questa massima potesse accettarsi, noi, tutti gli onesti, tutti i pacifici cittadini, dovrebbero esser messi in carcere, perchè così i facinorosi non avrebbero agio di commettere delitti.

Queste sono le raccomandazioni che rivolgo all'onorevole ministro, o spero ch'egli vorrà prenderle in seria considerazione.

Presidente. L'onorevole D'Arco ha facoltà di parlare.

D'Arco. Ieri, allorchè presi a parlare sul servizio ippico, aveva due precipui intendimenti; io voleva indurre l'onorevole ministro ad assumere formale impegno per la presentazione del nuovo disegno di legge in un'epoca precisa; e questo non perchè dubitassi dell'affetto che l'onorevole ministro d'agricoltura porta anche a questo ramo di

amministrazione, o perchè diffidassi della sua buona volontà, ma perchè so bene come nella complicazione di un dicastero vasto, quale è quello che egli regge, vi siano naturalmente delle vittime.

Vi sono alcuni rami di servizio, che per un certo periodo di tempo sono dimenticati, e le razze equine dimenticate per tre anni, mi parve avessero oramai il diritto di prender posto fra le questioni di cui il Governo più vivamente si preoccupa. Desiderava poi che la Camera non facesse in quest'anno la solita discussione d'occasione dei bilanci sui depositi stalloni, perchè è oramai dimostrato che quella discussione è quasi sempre inutile, ma riservasse la forza e la pazienza per la legge di prossima presentazione.

Senonchè l'ottimo mio amico, onorevole Baratieri, non mi volle completamente assecondare in questo desiderio, e mal frenando la sua impazienza, impazienza perfettamente giustificata nel relatore del bilancio della guerra, poichè nessuno più di lui può rendersi ragione del bisogno che c'è nel nostro paese di avere cavalli per la difesa nazionale, fece una carica a fondo attraverso a tutta la questione ippica. In questa carica a fondo disse ottime cose, ma lasciò anche qualche morto, e qualche ferito dietro di sè. Lasciò morto qualche argomento positivo, qualche dato di fatto, e lasciò feriti parecchi dei criteri, che, a parer mio, dovevano informare e governare la riorganizzazione di questa funzione dello Stato.

Io allora chiesi di parlare, proponendomi di fare da ambulanza, e tenendo dietro a quello che aveva detto, raccogliere queste vittime. Mi pareva così di poter risuscitare qualche morto, e di risanare immediatamente qualche ferito. Ma, la Camera essendo impaziente (erano quasi le 6), si chiuse la discussione.

Ora io non voglio, contro le mie stesse proposte entrare nella parte tecnica dell'arduo quesito; ma, d'altra parte non posso lasciare che la questione venga sotto qualunque aspetto pregiudicata, e mi preme fare alcune rettifiche sopra qualche asserto dell'onorevole Baratieri.

In quanto all'ingerenza governativa nella produzione equina, egli disse che tutte le potenze di Europa esercitano un'influenza diretta mediante incoraggiamenti di vario genere, ed in specie, mediante depositi di stalloni, tutte, una eccettuata, che è l'Inghilterra. Nell'Inghilterra, asserì, che vi erano circa 20 milioni di premi, sicchè quella potenza poteva perfettamente rifornire il suo esercito e dare anche dei riproduttori e del buon sangue al resto del mondo. Ed infatti anche l'America si

provvede in Inghilterra, con successo completamente vittorioso.

Però a me risulta che, sebbene in quel paese l'industria equina sia più che altrove fiorente, l'Inghilterra non trova in paese tanti cavalli quanti ne occorrono per il suo esercito, e si fanno delle rimonte numerosissime in Ungheria, e se ne tentarono anche coi cavalli dell'America meridionale.

Quel genere di cavalli che può promuovere il nostro Governo mercè l'incrocio, mercè i suoi incoraggiamenti, viene un po' trascurato in Inghilterra, per occuparsi invece del cavallo di sangue puro e del cavallo di mezzo sangue distinto.

Ma per questi cavalli vi sono ben altri incoraggiamenti oltre quelli indicati dall'onorevole Baratieri.

In Inghilterra si calcola che si impieghino ogni anno 5 milioni di sterline in sole scommesse di corse, di cui una buona parte entra nelle Casse degli allevatori di cavalli da corsa, i quali possono, solo per tal modo, sostenere le enormi spese dei loro stabilimenti.

Scendendo ai particolari dell'organizzazione del nostro servizio, egli osservò che il personale è troppo numeroso, ed è anche di qualità troppo elevata e costosa pei molti ufficiali superiori che ne fanno parte. Disse, per esempio, che vi è alla testa del personale un colonnello, ed inoltre tre tenenti-colonnelli, e parecchi ufficiali superiori.

Questo non è esatto. Vi era, fino a poche settimane or sono, un solo colonnello, ed era l'uomo più competente in tale materia che possedesse l'Italia. Abbiamo avuto il dolore di perdere questa distinta capacità; la morte del marchese Constabili, fu una vera iattura per il nostro paese; sarebbe stata una colpa il non tenerlo alla testa del servizio ippico per la sua esimia e specialissima autorità che aveva pochi rivali anche negli altri paesi.

Baratieri. Chiedo di parlare.

D'Arco. Ma, morto il colonnello Constabili, non vi è più che un tenente-colonnello, un maggiore, tre capitani, e due tenenti alla testa del servizio ippico dei diversi depositi. Non esiste dunque un numero eccessivo di personale e di spese. L'onorevole Baratieri ha detto che vi sono 370 uomini di bassa forza; ebbene, questi uomini sono soltanto 247, comprendendo i sotto-ufficiali e gli attendenti degli ufficiali, quindi assai meno di un uomo per cavallo. Nascono, a dir vero, frequenti inconvenienti per la ristrettezza del personale. I corsisti vengono mandati al servizio dei depositi in principio di primavera, proprio nel momento in cui i cavalli debbono essere dis tri

buiti in tutta Italia per il servizio di monta delle stazioni, ed allora succede di frequente che uno stallone anche di gran valore viene affidato ad un soldato che il giorno prima era un operaio, il quale mai si era occupato di cavalli e che certo non può possedere tutte quelle cognizioni pratiche che sono necessarie per ben tenerli.

Dunque da questo lato vi è una riforma da fare: bisogna aumentare il personale e aumentarlo per modo che non si mandino alle stazioni che uomini, i quali offrano sufficienti garanzie di capacità nell'esercizio del loro dovere.

Ma egli disse che vorrebbe si aumentasse il numero degli stalloni, e che si aumentasse anche il numero delle stazioni moltiplicando le piccole, quelle di uno o due cavalli soltanto, nel modo più largo possibile, cosicchè vicino ad ogni allevatore vi fosse lo stallone pel miglioramento delle sue cavalle. Ebbene, anche in questa questione io non sono del suo avviso; io ritengo essere indispensabile che le stazioni siano composte di un certo numero di stalloni, tanto perchè nel personale vi possa essere qualche sott'ufficiale che mantenga la disciplina e curi l'esatta osservanza dei regolamenti, quanto perchè essendovi molti stalloni, agli allevatori si offre la scelta, mentrechè con un solo stallone, essendo i tipi dei nostri cavalli affatto diversi e disparati anche in un ristretto territorio, succede che gli allevatori sono obbligati per diversi tipi a prendere sempre lo stesso animale, il che è contro tutte le teorie dell'incrocio e della buona riproduzione.

Varie delle ragioni per le quali si tenevano e si tonnero finora molte stazioni di un solo stallone, erano le istanze parlamentari, le raccomandazioni dei deputati, e qualche volta anche la soverchia condiscendenza del Governo. Ma adesso che abbiamo nella nostra legge elettorale quel gioiello che si chiama lo scrutinio di lista, il pericolo sarà minore. Il deputato avrà da curare interessi più generali e non avrà tanto a cuore di avere lo stallone, proprio nel suo collegio. Io sono stato sempre un avversario deciso dello scrutinio di lista, e per debito di lealtà, debbo far rilevare questo vantaggio del nuovo sistema. Ma chi l'avrebbe detto, pochi mesi or sono, quando si magnificavano alla Camera i prodigiosi benefizi di questa riforma, che saremmo stati costretti ad andarli a rintracciare nelle vantaggiose influenze che può avere lo scrutinio di lista sull'ordinamento dei servizi per il miglioramento del bestiame nazionale? (*ilarità*)

L'amico onorevole Baratieri poi è entrato nel cuore della questione quando ha fatto la distin-

zione fra il puro e il mezzo sangue, fra le razze straniere e le razze indigene, fra il sistema d'incrocio e quello di selezione.

È un tema assai arduo e complicato; per svolgerlo degnamente ci vorrebbe non solo quel poco tempo che io oso domandare alla pazienza dei miei colleghi, ma parecchie sedute. Dalla sua soluzione dipende il buon indirizzo della interessantissima produzione equina. Dirò poche cose di volo ora su questa questione.

Il mezzo sangue, il cavallo ordinario buono come si produce? Si produce in un modo semplicissimo, per mezzo del puro sangue. Voler prendere una cosa ed escludere l'altra, a mio avviso, è un controsenso. Sarebbe come se da una officina metallurgica, nella quale si devono preparare certe determinate leghe d'oro, si volesse bandire l'oro puro, lavorando invece su altre leghe di ignota composizione. È molto meglio aver l'oro puro e poi combinarlo coi diversi altri metalli per produrre quelle leghe che possono occorrere. Tale è la questione del puro sangue. Il puro sangue è l'oro con cui si fanno tutti i buoni cavalli; da quello che vola sul *turf* al cavallo che trascina i pesantissimi carri dei birrai di Londra, che è un cavallo monumentale che sembra deva appena riescire a spostare la sua massa muscolare. I buoni cavalli, di cui parlò l'onorevole Baratieri, che esistevano in Italia, erano cavalli derivati da puro sangue arabo. Il cavallo romano dei tempi passati, per esempio, proveniva dall'andaluso a sua volta derivato dall'arabo. Così il cavallo di puro sangue inglese di oggidì non è, in complesso, che un puro sangue arabo adattato al clima, agli alimenti, ai bisogni dell'Europa.

I cavalli della valle del Po, che egli ha pure citato, effettivamente nel medio-evo davano i migliori palafreni per i tornei al resto d'Europa, tanto che alcuni principi dell'Italia del nord usavano mandare quei cavalli quale prezioso regalo ai re d'Inghilterra, ai re di quel paese nel quale noi oggi andiamo a cercare i nostri riproduttori migliori. Allora si facevano gl'incroci per mezzo del sangue orientale; oggi delle nostre antiche razze non si può più parlare, un po' per trascuranza dei Governi che precedettero il nostro, un po' per gl'incroci consecutivi e diversi che si fecero con sangue inglese; oggi non esistono più. I migliori cavalli moderni della campagna romana, citati dall'onorevole Baratieri, sono quelli che si ottengono per mezzo degl'incroci con gli stalloni governativi.

Quindi la strada è tracciata, non resta che seguirla. Anche riguardo alle corse si è detto che bisogna fare le corse di resistenza a preferenza

delle corse di lusso, che, secondo l'onorevole Baratieri, sarebbero le corse di velocità senza ostacoli. Anche per questa questione avviene il medesimo equivoco che ho rilevato nella distinzione tra il puro ed il mezzo sangue. Per fare le corse di resistenza occorre il buon cavallo di mezzo sangue, ma per averlo buono bisogna ricorrere all'incrocio col puro sangue. Ed il puro sangue distinto ed utile non si ottiene che con quelle prove che si vogliono chiamare da alcuni corse di lusso, ma che invece sono le vere corse popolari, perchè in quelle il popolo si appassiona per i cavalli, in quelle i ricchi trovano il modo di approfondire il loro denaro per produrre un animale, che è un vantaggio per il paese in cui esiste.

Io mi accorgo che, allettato dall'argomento, mi ci addentro un po' troppo, e mi fermo subito. Una buona parte del discorso dell'onorevole Baratieri riguardava i depositi di allevamento e di rimonta.

Parmi sia meglio lasciare quest'argomento per giorno in cui si discuterà il bilancio della guerra. Quantunque io abbia mancato in parte all'impegno che mi era assunto, di lasciare la questione impregiudicata, per l'obbligo in cui mi trovai di dover rispondere all'onorevole Baratieri, termino raccomandando alla Camera ed all'onorevole ministro che vogliano accordare su questa questione una tregua di Dio fino a quando il ministro presenterà la nuova legge: dipende ora da esso che la tregua sia brevissima.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. La chiedo anch'io questa tregua di Dio invocata dall'onorevole D'Arco, e per una ragione molto semplice. Non entrerò nella questione del *puro sangue* e del *mezzo sangue*, perchè non mi sentirei competente; dirò solo che al principio dell'anno passato, fu convocato un Congresso composto delle persone più autorevoli in fatto di cognizioni ippiche. Questo Congresso nominò una Sotto-commissione, la quale fece una diligentissima e chiarissima relazione, e concluse con la compilazione di un disegno di legge che io avrei già presentato alla Camera, se la spesa che è necessaria alla sua attuazione non fosse gravissima, e tale da dover essere discussa nel Consiglio dei ministri. Domando quindi anch'io questa tregua di Dio, e spero che essa non potrà esser lunga, e che presto la Camera sarà chiamata a esaminare e discutere questo importante argomento.

Tanto l'onorevole Baratieri che l'onorevole D'Arco, hanno mostrato la deficienza grandissima di cavalli stalloni. Confermo queste asserzioni,

anzi posso assicurare che abbiamo al Ministero più di 150 domande per nuove stazioni, e che finora a queste domande non abbiamo potuto dare risposta soddisfacente. Dirò di più che le stazioni che già abbiamo, sono anch'esse moltissimo deficienti.

Occupandomi un po' più della parte commerciale in questo argomento, ho voluto vedere quale fosse l'importazione dei cavalli da diversi anni nel nostro Stato.

Nel 1877 ne abbiamo importati 4634; nel 78 ne abbiamo importati 7822; nel 79 10,221; nell'80 17,000; nell'81 ne abbiamo importati 20,854. Questa cifra di importazione rappresenta circa 20 milioni!

Perciò è evidente, che, aumentando il numero degli stalloni, noi potremo renderci indipendenti dallo straniero, relativamente alla produzione dei cavalli.

Non parlo ancora degli acquisti che fa l'amministrazione della guerra, la quale avrebbe anche essa bisogno di poterli accrescere, ma accenno semplicemente al bisogno del commercio in genere che esige un numero di cavalli di gran lunga maggiore.

Mi pare con ciò d'aver risposto all'onorevole D'Arco. L'onorevole Baratieri poi ha discusso colla sua competenza la questione nel merito intrinseco. Io non lo seguirò per le ragioni addotte e così parimente non esaminerò con l'onorevole Farina la questione se il servizio debba essere fatto da persone borghesi, piuttosto che dai militari, e taluni altri miglioramenti che a suo avviso si dovrebbero introdurre nei depositi dei nostri stalloni. Di tutte queste osservazioni si è tenuto conto dalla Sotto-Commissione nella compilazione del disegno di legge. Il Ministero in questa parte non può che riferirsi al giudizio degli uomini tecnici e competenti, lasciando che la Camera, che del resto anch'essa conta tanti di questi uomini, determini le condizioni tutte pel miglioramento di questo servizio. Si torna da tanti anni a dir sempre che per questo servizio bisogna spender di più, ch'è necessario far qualche cosa di più, ma sventuratamente finora non siamo ancora tra tutti stati buoni ad avere un servizio sufficiente di stalloni. Ma, come ho già detto, non è il caso oggi di intrattenersi più a lungo su questo argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baratieri.

Baratieri. Accetto ben volentieri anch'io la tregua di Dio che vuole l'onorevole D'Arco. Forse, nel tracciare l'indice dei lavori preparatori e degli obbiettivi cui deve mirare il disegno di legge

pel servizio ippico, io sono entrato un po' troppo nella materia, forse ho toccato troppe questioni, forse non ho creduto entrare nell'essenza di alcune altre. Però mi preme di rettificare alcune inesattezze che il mio onorevole amico D'Arco mi ha attribuite.

Egli, per esempio, mi ha fatto dire che l'Inghilterra per provvedere al suo esercito non aveva bisogno di ricorrere all'estero.

Onorevole D'Arco, io non ho detto questo; ma ho detto semplicemente che l'Inghilterra non aveva bisogno degli stalloni governativi perchè disponeva di un numero enorme di premi, perchè l'industria era avanzatissima in quel fortunato paese, e infine perchè l'esercito stesso, per la sua mobilitazione all'interno aveva tanti altri mezzi per rimontare la sua cavalleria; tanto più poi che di mobilitazione sollecitissima non aveva tanto bisogno, essendo l'Inghilterra protetta dalla flotta, dalle fortificazioni di terra, e dal mare.

In quanto poi all'altra inesattezza della quale mi ha fatto carico l'onorevole D'Arco, dicendo che io aveva esagerato il numero del personale impiegato nel servizio degli stalloni, debbo osservargli che è vero che manca attualmente il compianto colonnello Constabili, ma è vero eziandio che il suo posto rimane e che vi è una tabella la quale stabilisce quest'organico.

In questo momento non mi sono potuto procurare la tabella stessa; però se si guarda alla distribuzione della somma indicata nel bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, si vede facilmente che il personale da me indicato non deve essere molto diverso da quello che è realmente. Trovo iscritte per gli ufficiali 86,000 lire; se gli ufficiali fossero quelli indicati dall'onorevole D'Arco costerebbero la metà. Ma la mia argomentazione non era in questo senso. Ho detto, che aumentando il numero degli stalloni, tutto il servizio di direzione rimane lo stesso; vale a dire rimane la stessa spesa, o è di poco aumentata; non certamente in proporzione di quella che aumenta il numero dei cavalli.

Mi si è fatto dire anche che io escludo il puro sangue. Ma Dio me ne guardi, scampi e liberi! Anzi l'ho ammesso espressamente.

Io semplicemente ho raccomandato di vedere se non potesse giovare il mezzo sangue nei nostri depositi di stalloni, ed in ciò mi sono appoggiato al parere competentissimo della Sotto-Commissione ippica, la quale nella sua relazione firmata dagli onorevoli signori Negrotto, colonnello Doux e professore Bassi, relatore, dice precisamente:

“ Si raccomanda che sia fatta parte un poco più

larga agli stalloni di *mezzo sangue*, avvegnachè le condizioni attuali della grande maggioranza delle cavalle madri italiane, perchè troppo comuni, non si prestino per averne buoni risultati, ad un incrocio diretto con stalloni di puro sangue, i quali, d'altra parte, non sono neppure troppo adatti a dare di primo getto i buoni cavalli da servizio di cui l'Italia difetta. „

Stando fedele, come ho detto, alla tregua di Dio, e felice che l'onorevole D'Arco con la sua competenza abbia preso a trattare la questione dal mio stesso punto di vista; non mi dilungo di più, sebbene abbia altre rettificazioni da fare.

Soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e nella speranza che al più presto la legge relativa alla questione sollevata a proposito di questo capitolo del bilancio, sarà ampiamente discussa dalla Camera, pongo fine al mio fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

Finzi. Io non esiterei a seguire il consiglio di accordare quella che fu chiamata tregua del Signore, vale a dire di tacermi su questo argomento, se potessi credere che l'indirizzo che sarà proposto di seguire nel disegno di legge che ci è stato promesso, fosse fondato su quei dettami, fosse informato a quelle idee che io professo in materia di allevamento equino; ma non avendo alcuna prova che si seguiranno quei criteri che io ritengo utili, li esporrò brevemente.

Noi abbiamo bisogno, in Italia, di buoni allievi di servizio e di aumentare la produzione dei cavalli, specialmente ad uso del servizio militare. Che cosa abbiamo fatto invece fin qui? Notate che la prima condizione, alla quale dovevamo e dobbiamo obbedire disgraziatamente sempre in Italia, è l'economia, il difetto di mezzi adeguati. Orbene, noi ci siamo fitti in capo di voler produrre in Italia cavalli corridori, cavalli dalle forme splendide. Noi avremmo voluto imitare l'Inghilterra e produrre cavalli quali si ottengono in Inghilterra soltanto e non altrove.

Ciò proponendoci, noi abbiamo fatto spese rilevantissime per comperare pochi stalloni. Pensare che per tutta Italia vi sono 312 stalloni, e ora ci si promette, come miracolo, di portarli a 340! Sono cose, le quali mettono freddo nell'animo! Par quasi che siamo in tale miseria che ci debba far astenere perfino dal cimentarci nell'allevamento equino! Io so di stazioni, che potrebbero portare alla monta 300 e più cavalle, dove vengono assegnati tre stalloni, tra i quali il più spesso ce n'è uno, che non può poi servire nemmeno quindici

giorni. Dobbiamo dunque ritenere che, col comprare stalloni a 20, a 30 mila lire, si sia seguito un concetto sproporzionato agli scopi, agli intenti che volevamo raggiungere.

Io ritengo che, quando ci accontentassimo di stalloni di mezzo sangue, molto più del puro sangue, omogeneo a quello delle nostre cavalle, noi potremmo riprometterci di ottenere buoni cavalli di servizio; e credo che, colla stessa spesa, che è stata fatta per raggiungere la ridicola cifra di 312 stalloni avremmo potuto avere i mille stalloni che ci sono indispensabili.

Ed in ciò sta una caldissima raccomandazione che io voglio fare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio; il quale certamente sa ispirarsi ai migliori intendimenti, ma, da solo, non può far tutto, e non può eseguire a puntino tutto quello che corrisponde al miglioramento dei vari servizi che gli sono affidati.

Noi dovremmo rinunciare a questi cavalli puro sangue inglese, ed inaugurare il sistema di lasciarli a chi ha il diletto di avere cavalli corridori, bei cavalli da carrozza; ciò che giova allo splendore e alla munificenza del paese, ma non a produrre migliori razze equine, e ad aumentare queste razze. Io desidererei, come già da parecchi altri fu osservato, e dall'onorevole Baratieri, e dalla Commissione, che si desse la preferenza ai cavalli di sangue arabo. Ma, quando dico sangue arabo, non intendo già puro sangue arabo, perchè le forme del cavallo arabo sono inferiori a quelle che noi dobbiamo richiedere per il servizio.

Ci sono invece cavalli arabi incrociati, che danno risultati eccellenti. Vi è il cavallo transilvano, per il quale spendereste tre od al più quattro mila lire, che ci darebbe allievi proporzionati al servizio, e di sangue, meglio del puro sangue inglese, rispondente alle necessità nostre.

Non è ignoto a chiunque abbia un poco di pratica in questa materia, che il cavallo puro sangue inglese, accoppiato colle nostre cavalle, ci dà una mescolanza per la quale difficilmente si possono avere cavalli che non sieno soggetti a quelle infermità che sono determinate dal sistema linfatico. Or bene, io raccomando all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, ch'egli si fissi bene in mente che noi non dobbiamo cercare in Inghilterra gli stalloni che ci diano i cavalli di servizio dei quali abbiamo bisogno e dai quali il ministro della guerra può ricavare moltissimi vantaggi.

Un'altra raccomandazione debbo fare, e la rivolgo principalmente all'onorevole ministro della guerra.

Ieri l'onorevole Baratieri diceva: badate che in un anno abbiamo dovuto comprare all'estero 3200 cavalli, in un altro quasi tremila ed abbiamo dovuto pagare i cavalli stranieri da 887 a 977 lire l'uno, comprese le spese di trasporto. Come va che in Italia non prese incremento l'allevamento equino? Egli è perchè in Italia i cavalli non si pagano. I cavalli, anche di buone forme, che sono portati innanzi alle Commissioni militari, trovano nel prezzo di vendita certi limiti che non sussistono più quando si vanno a comprare cavalli all'estero. Nessun cavallo in Italia (l'onorevole ministro della guerra riconoscerà certamente veritiera questa mia affermazione) si paga 800 lire; non si va mai oltre le 700 lire.

Ora, credete voi che un allevatore sia allettato a correre i pericoli dell'allevamento ed a fornirvi un cavallo dai 4 ai 5 anni, atto al servizio militare per 700 lire? Ma se spendete 850 o 900 lire all'estero, perchè non potete spendere qualche cosa di più in Italia, per assicurarvi un allevamento più diffuso?

Onorevole ministro della guerra, le cose stanno così; io non le esagero: le annunzio come sono. Ma vi sarebbe ancora qualche cosina da dire, che io non vorrei manifestare dinanzi ad una pubblica assemblea. C'è la ripugnanza nel comperare il cavallo nazionale; c'è l'allettamento dei viaggi all'estero; c'è un insieme di cose, infine, che non è certamente consentaneo al buon servizio pubblico della provvista dei cavalli.

Ebbene, se, ad esempio, si dicesse: chiunque presenterà un cavallo della età da 4 a 5 anni, della tal misura, delle tali qualità, che abbia le tali condizioni fisiche e la tale moralità, dinanzi alle Commissioni permanenti (e queste Commissioni permanenti dovrebbero essere in tutti i capoluoghi di provincia e potrebbero comporsi di un ufficiale in servizio dell'esercito, di un veterinario dell'esercito, di veterinari indicati dai comuni e di un assessore municipale), chiunque presenterà, dico, un cavallo siffatto, percepirà 800 lire; in allora tutt'gli allevatori cercherebbero di produrre cavalli convenienti al servizio dell'esercito.

Non saremmo così più esposti a dover restare alla buona grazia, alla compiacenza degli Stati esteri, e nell'ora in cui avessimo bisogno di rifornire il nostro esercito, saremmo sicuri di trovare, per il servizio dell'esercito, la quantità di cavalli che è necessaria.

Invece ci siamo appigliati ad un altro mezzo, che io credo molto effimero ed anche gravemente dannoso al pubblico erario. Abbiamo i depositi di puledri. Ma, signori, siamo molto ingenui!

Quando io ho un puledro da due a tre anni, appena appena promettente, io non ve lo vendo per le 450 o le 500 lire che voi mi pagate; e ve lo offro solo nel caso che non sia promettente. E voi non potete giudicare dello sviluppo di un puledro di due o tre anni, credetelo a me, che me ne intendo un pochino.

Voi, dunque, fate questa collezione di puledri noi depositi, ma quanti ne riescono non atti al servizio? Una terza parte, e li avete pagati 500 lire l'uno! Mentre io non vi domando che la spesa di 800 lire per un cavallo già formato, il quale non aspetta che l'uomo che vi monti in sella.

Nel comprare puledri da due a tre anni, dunque, voi v'impegnate in una spesa che non è niente indifferente, prima che essi abbiano attraversato la crisi degli stranguglioni, mentre sono esposti a perdere la vista, mentre sono esposti alla tisi, mentre, infine, sono esposti a morire; quando potreste comprare cavalli a cinque anni, allevati dai privati, idonei al servizio militare.

Detto ciò, a quali conclusioni io intendo venire?

Io intendo venire alla conclusione che il servizio degli stalloni fatto dallo Stato, anche mal concepito, come lo fu finora, ha pure reso grandi servigi al paese; perchè noi non avremmo mai migliorato in alcun modo le nostre razze equine, senza l'intervento, sia pure insufficiente, dello Stato; nè avremmo avuto la quantità di stalloni di cui abbiamo bisogno e i buoni risultati che abbiamo ottenuto; risultati relativi, ben inteso, ma buoni risultati se ne sono ottenuti. Infatti è cambiata la fisionomia del nostro cavallo, ne è cambiata la robustezza, ne è cambiata l'indole, ma non abbiamo finora avuto l'accrescimento necessario, non abbiamo avuto nessun progresso nella produzione equina. Perchè? Perchè non vi hanno corrisposto tutte quelle altre condizioni alle quali ho accennato.

Se volete dei cavalli per il servizio militare, moltiplicate gli stalloni, e se volete moltiplicare gli stalloni senza grandissima spesa, state lontani dal passare la Manica, e volgetevi verso Oriente.

Se volete dei cavalli assicurati nel periodo di allevamento, compensate l'allevamento adeguatamente. Io non vi domando che spendiate di più, ma anzi che spendiate di meno di quello che ora spendete all'estero. Se all'estero i cavalli vi costano, l'uno per l'altro, 1000 lire, all'interno non dovete pagarli più di 800 lire.

Ma perchè ciò si possa ottenere, bisogna facilitare la vendita. Quando un proprietario ha da vendere un cavallo non deve esser costretto ad aspettare che la Commissione vada da lui (non so se ogni anno

od anche più di rado), ma deve sapere che, portando il cavallo al capoluogo della provincia, vi troverà una Commissione (la quale non costi niente, perchè composta di persone che dimorano costantemente in quel luogo), e deve avere la garanzia che questa Commissione non abbia solamente carattere militare, ma anche civile. Quando il cavallo è riconosciuto atto al servizio, secondo le vostre ordinanze, secondo le vostre discipline, dev'essere bello e venduto. In questa maniera tutti correranno volentieri a portare i loro cavalli. Certamente non sarà sui grandi allevatori che voi dovrete contare, ma, casa per casa, tutti i proprietari vi offriranno un paio di cavalli come succedo in Boemia, in Transilvania o in tutti quei paesi dove l'allevamento è molto esteso. In questa maniera solamente si potranno ottenere molti e buoni prodotti.

Le mie proposte non sono fatte per violare la tregua del Signore, ma perchè siano prese in considerazione, in quel disegno di legge che si è promesso.

D'Arco. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare. Però l'avverto che, avendo già parlato due volte, non posso concederle di parlare che per fatto personale.

D'Arco. Le quistioni quando vengono alla Camera si presentano un po' come i vortici di un fiume. È vano voler restare alla circonferenza; vi è una forza che vi afferra, vi trascina nel centro e vi porta sino in fondo.

Finzi. Vuol far tacere la Camera?

D'Arco. Tutt'altro, parlo del mio caso. Io, per quanto abbia desiderio di tenermi fedele alla proposta che aveva raccomandato ai miei colleghi, pure mi sento costretto, dallo svolgimento che ha preso la discussione, ad entrare in qualche maggior particolare ed a parlare la terza volta.

Nel dire il mio avviso sulle opinioni manifestate or ora dall'onorevole Finzi, devo a malincuore dichiarare che io sono ad esso decisamente contrario. Egli ci ha consigliato a non imitare l'Inghilterra. Ma distinguiamo; altro è il voler fare quanto si è fatto in Inghilterra, altro è il cercare di fare in Italia come si fa in Inghilterra.

Raggiungere in Italia la perfezione dei prodotti equini cui è pervenuta l'Inghilterra, sarebbe una follia, come sarebbe follia il voler rivaleggiare con quel paese in quasi tutte le altre cose: ma fare come hanno fatto gl'inglesi, valersi della loro esperienza, adoperare i sistemi che hanno dato così eccellenti risultati, mi pare che sia il consiglio della saggezza; e, dopo tutto, è il partito cui si sono appigliati tutti i paesi d'Europa, i quali seguono l'esem-

pio dell'Inghilterra nei sistemi d'allevamento e nei tipi degli animali.

L'onorevole Finzi ha ripetuto press'a poco il concetto dell'onorevole Baratieri, al quale io aveva già risposto, vale a dire che noi dobbiamo tenerci nella nostra produzione cavallina ad un livello modesto, fare cavalli mediocri, di poco prezzo, ma resistenti alle fatiche, quali sono richiesti dall'esercito e dall'agricoltura. Il concetto è giusto, soltanto sul modo di attuarlo dissento da lui. Egli vorrebbe raggiungere lo scopo con l'esclusione del puro sangue, adoperando stalloni di poco valore, presi, se non in Oriente, nella parte almeno orientale di Europa. Ebbene, sa, onorevole Finzi, qual'è il modo economico per arrivare a questo risultato? È di fare in casa questi stalloni di poco valore, di mezzo sangue; e per farli in casa sa come si deve procedere? Bisogna adoperare il puro sangue, quindi tenere una certa quantità di stalloni di puro sangue a disposizione dei privati, e poi comprare dai privati, pagandoli quello che costano, i migliori prodotti, ed adoperarli per produrre poi i cavalli d'uso comune. Così si incoraggia l'industria dell'allevamento, e si risparmia il denaro dello Stato.

Tanto ciò è vero, che i cavalli di mezzo sangue che si comprano in Italia vengono a costare all'incirca 3000 lire. Io ho avuto l'onore di servire il Governo per questi acquisti, e so che a quel prezzo abbiamo trovato degli animali soddisfacenti nel nostro paese. Che cosa fa la Francia? La Francia importa una gran quantità di puro sangue, anzi non prende all'estero altro che il puro sangue e crea in paese il mezzo sangue col quale fornisce i suoi depositi, che contengono un numero di riproduttori nove volte più grande di quello che noi possediamo.

L'onorevole Finzi, che mi pare nemico deciso del puro sangue, per quanto io sappia che egli ha prodotto dei buoni cavalli, se non col puro sangue, certo colle derivazioni di esso, ha detto che il puro sangue dà prodotti linfatici. In fatto succede proprio il contrario! L'accusa che si fa al puro sangue qual'è? Quella di diminuire la massa e di dare cavalli sottili, assai nervosi, con preponderanza del sistema sanguigno, cavalli che sono meno adatti, per queste loro qualità, a certi servizi e sono di maneggio e d'uso piuttosto delicato e difficile. Che il cavallo di puro sangue porti la linfa ne' suoi prodotti, può essere accaduto in qualche caso, ma è accusa che mi riesce del tutto nuova.

L'onorevole Finzi ha detto molte cose in gran parte giustissime riguardo al modo d'acquisto dei cavalli all'interno. È positivo che non c'è una gran predilezione per il cavallo indigeno, non già

perchè le Commissioni abbiano desiderio di andare all'estero, ma forse perchè le istruzioni che ricevono non permettono loro di fermarsi abbastanza nelle diverse provincie, di girare per le campagne, d'informarsi dei centri di produzione e degli allevatori speciali. Io credo che un po' più di quello che si compera attualmente possa trovarsi in Italia. Però al desiderio manifestato dall'onorevole Finzi ha già provveduto il ministro della guerra con una recente disposizione che autorizza i reggimenti di cavalleria a costituire Commissioni permanenti, e a comperare cavalli per il servizio dei reggimenti medesimi durante tutto l'anno.

Per quanto io non conosca i particolari di questa nuova disposizione, sento di doverla altamente approvare; giacchè credo che essa gioverà all'incremento della produzione nazionale, darà buone rimonte ai reggimenti di cavalleria.

Può darsi che nell'applicazione occorra qualche accorgimento, ma non è qui il caso di accennarlo, come non parmi sia questo il momento di parlare dei depositi di allevamento; giacchè avremo occasione di trattare quest'argomento nella discussione del bilancio della guerra.

Io sono dunque dolente di aver dovuto dissentire dall'onorevole Finzi sopra alcuni punti di questa questione.

Mi spiace poi seriamente che egli abbia potuto credere e dire che io voglia limitare la facoltà di discutere alla Camera, ed in ispecie poi la libertà della sua parola. Ciò non era e non poteva mai essere nel mio pensiero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio. A me corre obbligo di rettificare qualche cifra esposta dall'onorevole Baratieri, perchè non vorrei che egli si formasse un concetto poco esatto della nostra amministrazione ippica.

Nel ruolo organico che io ho sott'occhio figurano un tenente colonnello, direttore di prima classe, che comanda a tutto il personale, un direttore dei conti o capitano contabile, due maggiori direttori di seconda classe, due capitani direttori di terza classe e sette vice-direttori luogo-tenenti o sotto-tenenti. Per conseguenza pare a me che la nostra amministrazione sia anzi molto semplice.

L'onorevole Baratieri ha pure affermato che ci erano 370 uomini per 340 stalloni. Bisogna che io rettifici anche questa cifra. Gli uomini addetti alla custodia degli stalloni non sono che 237.

Rettificate queste cifre, debbo dire all'onorevole Finzi che anche in quest'anno abbiamo mandato

in Oriente, ed abbiamo fatto acquisto di 17 stalloni, i quali in media costano circa le 4000 lire l'uno. Gli stalloni anche all'interno, ci danno ad un dipresso la stessa media. Non vorrei che l'onorevole Finzi, per alcuni stalloni che abbiamo pagato realmente cari, facesse un calcolo che non risponde pienamente alla verità delle cose.

Ma poichè egli accetta la tregua di Dio, io lo pregherò di riprodurre parte delle sue osservazioni quando si discuterà la legge.

In quanto ai depositi di allevamento l'onorevole ministro della guerra potrà dargli soddisfacenti spiegazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Io non voglio anticipare la discussione relativa ai depositi di allevamento, che troverà il suo posto quando arriverà il capitolo relativo nel bilancio della guerra; mi limiterò a rettificare alcuni dati asseriti dall'onorevole Finzi che io credo, e che mi risultano inesatti.

L'onorevole Finzi ha fatto appunto all'amministrazione della guerra di comprare i cavalli all'estero al prezzo di 850 lire in media, e di non volerli pagare che 700 lire all'interno. Io credo che la sua osservazione non sia esatta perchè a me risulta il contrario. L'onorevole Finzi deve sapere che è difficilissimo trovare in Italia cavalli per il servizio militare; si trovano cavalli di lusso, ma cavalli ordinari dell'età da 5 ad 8 anni che non siano già rovinati è difficilissimo trovarne perchè l'allevatore non ha alcun interesse a non adoperare il cavallo oltre i tre anni, ed usandoli in quella età, la maggior parte di questi cavalli, sono fuori di servizio quando raggiungono i cinque anni, che sono l'età minima prescritta per l'uso militare. Vi sono benissimo delle eccezioni, ma ciò è per dare soddisfazione a molti produttori, i quali fanno le lagnanze di cui si è reso interprete l'onorevole Finzi, e, come ha detto l'onorevole D'Arco, in ogni reggimento si possono accettare quei cavalli di pronto servizio che il paese offre. Ma credo però che una lunghissima esperienza abbia dimostrato che, quando si va sui mercati per comprare i cavalli indigeni, invece di cavalli indigeni si trovano cavalli inglesi i quali, venendo di seconda e terza mano, sono più cari di quelli che si comprano sul luogo d'origine.

Del resto non c'è alcun allettamento di andare all'estero a comperare cavalli (perchè, tra le altre cose, le persone incaricate delle comperare all'interno non sono le stesse che vanno all'estero), e gli ufficiali che ricevono tale ordine lo eseguono

per sentimento di dovere, e quasi a malincuore, perchè sanno di assumere una grave responsabilità e di esporsi a sospetti sempre infondati. Quindi creda pure l'onorevole Finzi, che la sola necessità induce a ricorrere a questo modo di rifornimento di cavalli.

In quanto alla ripugnanza, cui avrebbe accennato lo stesso onorevole D'Arco, di acquistare cavalli indigeni, gli dirò che i depositi d'allevamento hanno appunto per iscopo di rifornire la nostra cavalleria con cavalli indigeni; i quali sono molto più atti a quel servizio, perchè sono più acclimatati, perchè formano un solo tipo, perchè durano di più; e si è per questa ragione che in questi ultimi tempi furono nei depositi d'allevamento nutriti a biada, ben trattati ed esercitati nei vasti pascoli annessi ai depositi stessi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Poichè l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha detto, se non erro, che l'organico dei depositi di cavalli stalloni è costituito di un luogotenente-colonnello, di due maggiori e così di seguito; io gli domando se il colonnello comandante la stazione di Pisa sia stato dimesso....

Berti, ministro di agricoltura e commercio. È morto.

Branca. Ebbene, io voleva sapere se il ministro s'impegna a non sostituirlo con un altro colonnello; e se il direttore dei servizi resterà un tenente-colonnello.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Il colonnello Constabili sventuratamente cessò di vivere or sono circa due mesi; nè io potrei ora dire con precisione se non verrà sostituito. Dirò solamente che il mio pensiero finora è che sia meglio richiamare le attribuzioni da esso esercitate all'amministrazione centrale e rinunciare per conseguenza alla nomina di un nuovo comandante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Merzario, relatore. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole D'Arco, che si debba fare una discussione speciale intorno a questo argomento che è troppo importante; molto più dopo che l'onorevole ministro ci ha detto di aver avuto domande per 250 riproduttori. Io non so veramente quale sia il prezzo medio di un buon riproduttore.

L'onorevole ministro ha indicato una media di 4000 lire, ma io ho visto in effetto che i riproduttori vengono a costare da 5 a 25 mila lire. Per conse-

guenza io credo che la media dei riproduttori che si acquistano, si possa calcolare in 10,000 lire, sicchè la spesa complessiva ascenderebbe a due milioni e mezzo qualora si dovessero accogliere le domande per i 240 stalloni nuovi.

Se a questa spesa aggiungiamo anche l'altra per l'impianto ci si avvicina facilmente ai tre milioni.

Dunque è meglio che si apra a suo tempo una discussione tranquilla ed ordinata e si disputi e si deliberi sul merito della questione ed anche sulle conseguenze finanziarie che deriverebbero da una maggiore estensione del servizio. Per questa ragione la Giunta generale del bilancio ha invitato il Ministero a presentare uno speciale disegno di legge e a presentarlo anche il più presto possibile; ed io sono persuaso che l'onorevole ministro corrisponderà alla fatta domanda e manterrà la sua promessa.

Io debbo tuttavia, come relatore, fare una raccomandazione all'onorevole ministro, e cioè che egli vegga di contenere la spesa per i cavalli riproduttori entro certi limiti; perchè essa mi pare veramente alquanto elevata.

Noi abbiamo in bilancio 340 riproduttori i quali sono calcolati in media mille lire l'uno per il personale e 900 lire per i foraggi. Dunque ogni cavallo ci costa 1900 lire all'anno. Per la spesa di mantenimento di un cavallo, 1900 lire all'anno mi sembrano un po' troppe, quantunque si tratti di cavalli che richiedono nutrimento e cure speciali.

Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma ci sono anche i premi.

Merzario, relatore. No, no; qui non si tratta dei premi. I premi sono iscritti all'articolo 2 in 293 mila lire. Per i riproduttori noi abbiamo una spesa di 647,500 lire che, se la dividiamo per 340, ci dà appunto 1900: vale a dire 900 lire per i foraggi e 1000 lire per il servizio del personale.

Mi pare dunque che la mia raccomandazione abbia un certo valore; quando verrà poi in discussione il capitolo dei depositi di allevamento, si potrà discutere anche sul costo degli allievi; quantunque, a dir la verità, quel capitolo si presenti un po' più oscuro; perchè vi sono concentrate spese di altra natura e di difficile valutazione. Abbiamo i pascoli di proprietà demaniale, e quindi la vera spesa di mantenimento non si può calcolare molto facilmente.

Forse farà bene l'onorevole ministro della guerra quando verrà quel capitolo, a procurarsi i dati necessari perchè possiamo vedere chiaramente quanto costino anche i cavalli di allevamento.

Dette queste poche cose, io credo che sarebbe tempo di chiudere la discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Non prendo a parlare che per dire all'onorevole relatore che accetto volentieri la sua raccomandazione. Ma, se egli avesse voluto confrontare la spesa per i depositi dei nostri stalloni con quelli dei depositi francesi, avrebbe trovato che noi abbiamo depositi di 30, di 40 cavalli, di 50 cavalli qualcuno, come quello di Pisa va fino a 70 cavalli, mentre i francesi hanno depositi di più di 100 cavalli. Ora è evidente che le spese per i piccoli depositi sono sempre maggiori, ragguagliate al numero dei cavalli a quelle dei grandi. Il veterinario si paga per dieci cavalli come per cinquanta, così altre spese. Il ristretto numero dei nostri cavalli rende più caro il loro prezzo.

Presidente. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 11 nella somma di lire 940,500.

(È approvato.)

Capitolo 12. Boschi - Stipendi, indennità, assegni (Spese fisse). Sebbene appariscano due cifre, mi pare che Ministero e Commissione proponano la stessa somma, non è vero?

Merzario, relatore. C'è soltanto un cambiamento nella intestazione.

Presidente. Infine ugual somma; sta bene. Lire 868,950.

Ha facoltà di parlare sul capitolo 12 l'onorevole Umata.

Umata. L'onorevole mio amico il deputato Palomba, forte della competenza che gli procacciano i suoi profondi studi, richiamava ieri l'attenzione vostra e quella dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulle condizioni poco liete dell'agricoltura in Sardegna.

Fu celebrata in tutti i toni la fecondità delle terre sarde; fu ripetuto fino alla sazietà che la Sardegna era detta il *granaio di Roma*. A nulla gioverebbe adesso l'esaminare il valore assoluto ed il valore relativo di questo vanto storico. Fatto è che oggi, malgrado le cure delle amministrazioni locali, malgrado i sussidi governativi, malgrado la intelligente e coraggiosa iniziativa dei privati, scarso compenso porgono le terre sarde ai sudori dell'agricoltore. L'onorevole Palomba, enumerando le cagioni di questo tristo fenomeno ed i rimedi acconci a scongiurarlo, accennava alla vandalica distruzione delle nostre foreste; ed è sopra questo argomento che intendo presentare poche e modeste considerazioni.

Le risposte date all'onorevole Palomba dall'onorevole ministro Berti, risposte cortesi, delle quali ancora io lo ringrazio, i provvidi intendimenti da

lui manifestati sono però tali che mi fanno sentire più vivo il dovere di mostrare alla Camera come la Sardegna, a proposito di conservazione e di riproduzione di foreste, meriti considerazioni speciali e trattamento eccezionale, da cui non la sola provincia, che ho l'onore di rappresentare, bensì lo Stato intero sarà per ritrarre grandissimi vantaggi.

Più che per la fertilità del suolo e per l'abbondanza delle messi, la Sardegna meritava di essere ammirata per i suoi folti e verdeggianti boschi. Gli alberi, che popolano le nostre foreste al pari del maggior numero di quelli, che gli agricoltori coltivano per ritrarne frutto, appartengono a quelle specie, le quali mantengono verdi tutto l'anno, quali le quercie, il mirto, l'olivo, l'olivastro, il lentischio, l'arancio. Queste piante, in grazia delle foglie spesse rivestite di una epidermide lucente e tenace, resistono all'evaporazione; vegetano rigogliose ai primi tepori primaverili; il lavoro si arresta durante la stagione estiva, quando non piove quasi mai, e riprende un nuovo vigore al sopraggiungere delle piogge autunnali.

La mitezza costante del clima, la temperatura non abbassandosi che raramente fino al gelo, e non oltrepassandolo mai, addimosta chiaramente come le condizioni del suolo e del cielo siano eccezionalmente favorevoli in Sardegna alla coltivazione degli alberi. Quindi, per quanto ha tratto alla coltivazione e riproduzione di essi, il Governo e le amministrazioni dovevano per lo passato, dovrebbero anche adesso, sentire il dovere di cure speciali, di eccezionali provvedimenti.

Finchè in Sardegna la popolazione fu scarsa, vale a dire sotto l'infuato Governo spagnuolo, e nel primo periodo del Sabauda, mancando le vie di comunicazione terrestre, mancando i traffici marittimi, mancando l'attrattiva del lucro, le foreste nostre restarono intatte, o quasi. Non appena però si apersero vie terrestri e sbocchi marittimi, la sete del guadagno allettò gli speculatori, e cominciò il più vandalico atterramento degli alberi. Il Governo di quei tempi se ne impensierì, e volle provvedere al male crescente, con regolamenti e leggi. Se non che non approdarono mai. Riuscirono forse a punire qualche povero pastore, o qualche povero contadino, lasciando però sempre impuniti i facoltosi ed avidi speculatori.

Affrettiamoci a lasciare quei tempi, per avvicinarci ad epoca più fausta. Nel 1851 il conte di Cavour si prese cura delle foreste di Sardegna, ordinando che diventassero intangibili i boschi di proprietà del demanio e delle pubbliche amministrazioni; provvide a che la proprietà boschiva

dei privati fosse efficacemente guarentita e tutelata; lasciava però libera facoltà ai proprietari di disporre a loro talento del fatto proprio.

In verità, temperamenti più saggi non era possibile escogitare; quegli ordinamenti rispondevano perfettamente all'alta intelligenza di chi li dettava; ma pur troppo neppure quelle leggi valsero a proteggere le nostre foreste; perchè il demanio essendosi affrettato a vendere i propri beni, e le amministrazioni pubbliche avendo seguito l'esempio, ne avvenne che, passati i boschi in mano dei privati, restò a questi piena balia di disporre come meglio loro talentava. Vedevamo in Sardegna gli acquirenti di grandissime estensioni di terreni boschivi, anche prima di essere firmato il contratto di vendita, aver riscosso le anticipazioni e lo caparra per il carbone e per la scorza già ceduta a commercianti ed industriali più esteri che nazionali.

Il terreno restava nudo, quasi del tutto improduttivo, atto soltanto al pascolo di qualche greggia affamata. È inutile vi ricordi che gli alberi, ritraendo alimento più dall'aria che dal suolo, sorgono forti, vigorosi ed alti anche nei terreni che, abbattuti gli alberi, devono rimanere affatto sterili. Sanguina il cuore vedendo in migliaia di ettari di terre che furono già boschi, i ceppi di quelle superbe quercie recise, per ritrarne uno scarso lucro, quale poteva venire da un mucchio di carbone o da un poco di scorza.

Intanto eccoci arrivati all'ultima legge del 1877, presentata dall'onorevole Maiorana-Calatabiano. Non è adesso il caso di esaminare la portata di quella legge, nè tampoco di criticare le disposizioni in essa contenute. Una legge però, empiricamente, brutalmente se volete, ma sempre con criterio esatto, si giudica dall'effetto utile che ha conseguito; e, se quella legge dovessi giudicarla dall'effetto che produsse in Sardegna, io vi assicurerei con piena coscienza che non ha corrisposto alle buone intenzioni di chi l'ha presentata, nè alla dottrina, nè alla premura di quelli che l'hanno discussa ed approvata.

L'onorevole Peruzzi, con quella acutezza di ingegno che lo distingue, mentre si discuteva quella legge notava che essa era colta da un vizio intrinseco; era costretta alla preconcetta e prestabilita unificazione forzata, in virtù della quale si voleva che corrispondesse a tutte le singole regioni di Italia; quasi che nelle singole regioni d'Italia sussistessero le medesime ed identiche condizioni; quasi che la stessa disposizione di legge, la quale in Sicilia poteva esser provvida, non potesse riu-

scire non solo inefficace, ma dannosa, in Toscana, in Sardegna, in Piemonte.

Ma l'onorevole Peruzzi aveva fatto altre e più sinistre previsioni. Notava che l'articolo 1° di quella legge attribuiva l'esecuzione delle sue più interessanti disposizioni ad un Comitato formato dal prefetto della provincia, di un ingegnere, di consiglieri provinciali, di consiglieri comunali e di un ispettore o sotto-ispettore forestale.

L'onorevole Peruzzi dubitava della competenza di questo Comitato forestale, sulla materia della quale doveva occuparsi.

La sinistra previsione dell'onorevole Peruzzi doveva verificarsi in un modo più grave e più sentito in Sardegna, perchè da noi mancano le delimitazioni delle zone più o meno nettamente segnate dalle diverse specie di vegetazione; noi non abbiamo nè zone superiori al castagno, nè altre simili divisioni, quali la legge del 1877 prevedeva.

Quindi risulta chiaro che, presso di noi, quelle disposizioni della legge vengono applicate dal Comitato forestale *ad occhio e croce*, secondo quanto al Comitato forestale stesso, nella sua intelligenza, nelle sue cognizioni, può sembrare conveniente.

Ora si può credere che un comitato forestale così composto e formato, possa in realtà essere competente ad applicare le disposizioni di quella legge? Si può essere prefetto e prefetto commendevolissimo, senza che di materia forestale si abbia alcuna cognizione; si può essere consigliere comunale e consigliere provinciale, senza che delle questioni di boschi e di selve si possieda nozione veruna. Eppure la legge affidò ed affida tuttora le sue disposizioni più gravi e quelle del regolamento a un comitato forestale, il quale non ha e non può avere competenza nè autorità in simili materie.

Resta però l'impiegato del Governo, vi resta l'ispettore o il sotto-ispettore forestale. In verità la competenza di questo impiegato sulla materia in discorso è molto dubbia. Imperocchè sappiamo che il maggior numero di questi impiegati non hanno intrapreso studi di tale natura, e non possono possedere e non possiedono infatti le cognizioni teoriche e pratiche che si richiedono. E non sia grave a questi benemeriti ed ottimi impiegati, che io stimo ed onoro, non sia grave ad essi questo linguaggio.

In questa Camera ricordo che, con parola ben più autorevole e più calda che la mia essere non possa, l'onorevole Asproni pronunziò frasi molto severe all'indirizzo di questi funzionari. Io che conosceva i fatti dell'isola forse in quella circostanza meglio del compianto Asproni, il quale da

molti anni ne era assente, credetti mio dovere prendere la difesa di questi onesti impiegati, e la presi infatti, e lungi dal dolermene, io sarei oggi disposto a fare altrettanto, porocchè li conosca onesti, e nell'esercizio del loro dovere molto disinteressati ed imparziali.

Ma dall'essere onesti, dall'essere ottimi impiegati amministrativi al possedere le cognizioni che sono necessarie per la conservazione e la riproduzione delle foreste, corre gran tratto.

Faccia quindi l'onorevole ministro che nei comitati forestali dell'isola nostra penetri l'elemento scientifico, penetri una vera e saggia dottrina teorica e pratica sulla materia forestale, chè altrimenti tutti gli sforzi andranno perduti, nè potrà conseguirsi risultato diverso da quello che toccherebbe a chi volesse calzare con una mano sana un guanto di quattro dita...

E che le cose siano quali io le dipingo me lo mostra la numerosa serie delle contestazioni, delle contravvenzioni lanciate a danno di sindaci ottimi e di onestissimi proprietari, un numero di processi aperti per queste contravvenzioni forestali; mentre, in pari tempo, vediamo le foreste progressivamente devastate, e nessun felice tentativo di riproduzione.

E non basta: volli tener dietro all'esito di queste contravvenzioni e di questi processi; il maggior numero andò a finire, od in primo giudizio, od in appello, nell'assoluzione dell'imputato. Ciò dimostra che i regolamenti non sono chiari, ciò vuol dire che i regolamenti non sono correttamente applicati.

Ma ciò è anche causa d'altri gravi danni. Queste vessazioni continue, questa serie di contravvenzioni lanciate da persone, della competenza delle quali il popolo non sa, e non può persuadersi, producono la ritrosia delle popolazioni rurali all'obbedienza, e radicano sempre più quell'infausta e malsana credenza, essere l'amministrazione ed i suoi agenti i necessari ed irreconciliabili nemici del cittadino onesto, del pacifico contribuente.

Il memoriale del comizio di Cagliari, cui alludeva ieri l'altro nel suo discorso l'onorevole Palomba, son persuaso che si occuperà a preferenza di queste vessazioni, di queste oppressioni che i possidenti di terreni patiscono per l'applicazione del regolamento forestale del 1877.

Ho motivo a credere, sono anzi persuaso, che quando il signor ministro l'avrà ricevuto, seppure non è già nelle sue mani, vorrà efficacemente provvedere.

Intanto continua l'abbattimento delle foreste; intanto le colline, che dapprima erano ornate di nu-

merosi alberi, oggi sono pressochè nude; intanto le nostre inesauribili miniere di ferro e di altri metalli non hanno il combustibile di cui abbisognano; manca il legname per le costruzioni e per dar vita ad altre industrie. Noi, in Sardegna, per ogni genere di edifizî comperiamo a caro prezzo il legname dall'estero, mentre le nostre foreste dovevano essere popolate delle più belle, delle migliori specie di alberi che somministrino legname adattato ad ogni migliore industria.

Si disse già, e si credette per lungo tempo senza contrasto, che i boschi avessero una salutare influenza per richiamare frequenti piogge. In seguito quest'azione benefica fu negata, e si giunse fino a scrivere, che se i boschi questa salutare e benefica influenza l'avessero, l'eserciterebbero a danno delle valli e dei campi vicini. La pioggia cadrebbe abbondante sui boschi che non ne abbisognano, a detrimento delle altre campagne assetate che ne andrebbero prive.

Non mi tratterò su questo punto, farò solamente notare che oggi quelle esagerazioni furono cancellate; la scienza sperimentale provò che realmente i boschi conciliano più frequenti le piogge, e non è vero che ciò facciano a detrimento delle campagne circostanti. Sibbene, inducono più frequente la pioggia, favorendo il proficuo avvicinarsi dei giorni piovosi e dei sereni. E se l'esperienza degli scrittori e degli sperimentatori di meteorologia non bastasse, varrebbe a provarlo l'esperienza dolorosa che ne fecero gli agricoltori della Sardegna. La siccità dura da più anni, ed ormai questo flagello va distruggendo anche le speranze di migliore avvenire.

Quando vediamo un fatto cui costantemente tien dietro il medesimo effetto, noi non possiamo ricusar fede alla sua potenza causale. Quindi persistiamo nel credere che l'abbattimento sconsigliato delle foreste, la vandalica distruzione degli alberi abbia prodotto grave ed irreparabile iattura all'agricoltura sarda.

La legge del 1877 parla di vincoli forestali per ragioni d'igiene. Che in Sardegna si siano messi fuori vincoli forestali su larga scala, specialmente in questi ultimi tempi, applicandoli come Dio vuole, per diritto o per traverso, ve lo dissi; ed è una cosa sicura. Ma in Sardegna vincolo forestale per cagione igienica, che io sappia, non ve ne fu nessuno.

Non appartengo alla schiera di coloro i quali credono fermamente avere i boschi azione diretta contro il miasma palustre; io non appartengo, e forse oggi nessuno dei medici igienisti appartiene a questa scuola. È certo però che avendo i boschi

influenza diretta sull'uniformità della temperatura, impedendone gli squilibri gravi ed improvvisi, deggiono pur possedere influenza diretta sulla salubrità del clima; e siccome un uomo altronde sano e robusto, anche vivendo in una atmosfera viziata da miasmi, può restarne incolume, od almeno esserne meno gravemente colpito, così è facile che dove si abbattono le foreste inconsultamente, alterandosi le condizioni igieniche, il miasma attacchi con maggior pertinacia gli individui che vi si trovano esposti. Non perchè piantando alberi, e facendo risorgere le foreste si vinca il miasma palustre, e lo si possa distruggere, no; ma è certo che in questo modo si può contrastare all'azione miasmatica, ed arrestarne i malefici effetti.

A questo riguardo intenderei parlare del rimboschimento dei litorali marittimi e delle spiagge delle paludi e dei laghi. So perfettamente che non è raro il caso in cui la salubrità del clima in una data regione, esiga piuttosto l'abbattimento di un bosco che la piantagione; ma so altresì che, nel maggior numero delle circostanze, l'alberare i litorali marittimi, le sponde dei fiumi e le sponde dei laghi e delle paludi non può che influire in modo diretto sulla salubrità dell'aria e sul mantenimento della sanità pubblica.

Il Ministero di agricoltura e commercio, avendo saputo della influenza benefica dell'*eucalyptus*, di questo albero portato dall'Australia, dal quale, per la proprietà che ha di assorbire in tanta copia la umidità, se ne ripromettevano vantaggi immensi, si adoperò per quanto seppe e poté a diffonderne la piantagione. Io ne lo lodo e lo incoraggio a proseguire nella benefica opera. Non sono d'avviso, come molti credono, che *eucalyptus* possa avere influenza diretta per neutralizzare il miasma palustre; credo però alla influenza salutare e benefica di questa pianta esotica nei luoghi a preferenza colpiti dalla malaria, quali sono i litorali del mare e le sponde delle paludi e degli stagni. Laonde io prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di favorire la piantagione degli *eucalyptus*.

In parecchi luoghi, questa pianta che da principio pare attecchisca benissimo, non appena le radici escono dal terreno smosso e mobile, ne avviene che per quanto dapprima fosse rigogliosa, deperisce e muore; ma questo effetto che si suole attribuire ad immittezza di clima, dipende dal non aver saputo a proposito scegliere la località opportuna per la piantagione.

Se si può dubitare della salutare azione dei boschi sul clima e sull'agricoltura, non si potrà certa-

mente negare la loro influenza benigna sul mantenimento delle fonti e delle sorgenti. Ben disse l'onorevole Palomba, le sorgenti e le fonti che erano credute per secolare esperienza inesauribili, nella estate scorsa si essicarono del tutto. Non possiamo riconoscere altra causa all'infuori dell'improvviso e barbaro diboscamento.

Ed anche per questo esorterei l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ad insistere quanto è possibile in quelle provvide disposizioni che ha ieri l'altro manifestato.

La Sardegna ha scarsezza di popolazione; e la malaria e la deficienza di acqua potabile sono le cagioni per cui i coloni rifuggono dal cercar rifugio ed ospitalità in Sardegna. L'onorevole Palomba voleva che si stabilissero in Sardegna case coloniche: egli rifugge dalle colonie irruenti e preferisce questo sistema delle famiglie coloniche. Saggio avvedimento in vero; ma gli ostacoli maggiori che si frapponranno al sorgere di queste case coloniche sono la malaria e la mancanza o la scarsa quantità d'acqua potabile.

Se vuoi vincere l'una e l'altra di queste tristi condizioni, per cui la Sardegna resta spopolata e vi resterà chi sa fino a quando, altro temperamento non v'è fuorchè con ogni mezzo curare la conservazione e la riproduzione dei boschi, l'alberatura ovunque si possa.

Onorevole ministro, non feci queste considerazioni coll'idea di esprimere minimamente la mancanza di fiducia in lei. Sono anzi lieto di attestare all'onorevole ministro Berti piena ed illimitata la mia fiducia.

Mi sospinse ancora a parlare così la speranza che queste parole troveranno un'eco benevola nella provincia che ho l'onore di rappresentare, e che i miei compaesani parteciperanno alla fiducia che io nutro nell'onorevole Berti, e nel Governo, di cui fa parte, e che s'invoglieranno ad aiutare, a favorire il Governo nella benefica e santa opera di conservare e di riprodurre le foreste in Sardegna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pensarini.

Pensarini. Debbo fare una raccomandazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio relativamente all'applicazione della legge forestale del 1877.

Il criterio fondamentale di quella legge consistè nel distinguere i boschi che si trovano in località superiori alla zona del castagno, da quelli che si trovano in un limite inferiore, vincolando tutti i primi senza eccezione, e stabilendo invece che i secondi, quelli, cioè a dire, sotto la zona del castagno fossero vincolati solamente quando lo ri-

chiedessero le necessità igieniche o le condizioni della consistenza del terreno per evitare i franamenti.

Non era cosa facile, in verità, all'amministrazione forestale applicare in poco tempo la legge con esattezza; e infatti, per la parte che si riferisce ai boschi inferiori alla zona del castagno, l'applicazione fu in gran parte errata, poichè (e specialmente ciò avvenne nelle Marche, dove per la legge precedente tutti i boschi erano vincolati) l'amministrazione fece dell'eccezione la regola; e con un po' di fretta, pei termini brevi, colla necessità che stringeva, per la grandiosità del lavoro che si doveva compiere, vincolò quasi per intero anche tutti i boschi sotto la zona del castagno.

L'amministrazione fece anche di peggio; non descrisse accuratamente, come prescriveva il regolamento, i boschi vincolati, non accennò i dati catastali, non determinò esattamente i confini, ma li indicò vagamente da versante a versante; quindi i proprietari si trovarono nella condizione, non solamente di aver vincolati boschi che, secondo la legge non avrebbero dovuto esserlo, ma anche (e questo era peggio) di non saper quale parte del bosco fosse vincolata, quale no; dimodochè ne avvennero molte contravvenzioni e contestazioni davanti ai tribunali, e ne nacque anche una divergenza nella giurisprudenza, per l'applicazione della legge penale nei casi di contravvenzione.

Mi piace ripetere che di questo non faccio carico interamente all'amministrazione, perchè tutto questo è da attribuirsi più che ad altro alla ristrettezza del tempo ed all'ampiezza del lavoro da compiere.

Estesa così al di là di quella stabilita dalla legge la quantità dei boschi vincolati, anche la sorveglianza che gli agenti forestali devono esercitare sui boschi soggetti al vincolo, diventò incompleta, perchè troppo ed indebitamente estesa.

Un qualche rimedio amministrativo, bisogna dire la verità, fu escogitato, perchè nelle revisioni fatte annualmente dall'amministrazione forestale, si sono venuti correggendo alcuni errori commessi, e si è sciolto da vincolo qualche bosco che evidentemente non poteva esservi soggetto; ma il rimedio fu incompleto, e rimane tuttora l'altro inconveniente di non essere ben delimitata la superficie vincolata da quella libera, per modo che i proprietari rimangono perplessi circa l'estensione dei loro diritti, e temono d'incorrere in contravvenzioni anche là dove, secondo la legge, il bosco non dovrebbe essere vincolato.

L'amministrazione forestale, però, è adesso in un secondo periodo, se mi è permesso di chiamarlo

così, per l'applicazione di questa legge, periodo che consiste nell'operazione che dovrà farsi per designare e determinare con precisione i boschi vincolati, mediante le confinazioni con termini lapidei.

Io rivolgo, quindi, una calda preghiera all'onorevole ministro d'agricoltura, d'impartire opportune istruzioni, affinché, facendosi queste operazioni, voglia l'amministrazione forestale rivedere esattamente gli elenchi dei boschi vincolati, e togliervi quei boschi, che, secondo la legge del 1877, non vi debbono essere compresi.

In tal modo si avrà l'applicazione esatta della legge; si toglierà l'incertezza sulla superficie vincolata, ed infine si otterrà un beneficio nella sorveglianza degli agenti forestali; sorveglianza che sarà più attiva là, dove è utile che lo sia, e sarà tolta dove il vincolo non può essere e dove perciò diventa una molestia inutile. Io spero che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, vorrà, in questo senso, impartire le occorrenti istruzioni all'amministrazione forestale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sormani-Moretti.

Sormani-Moretti. Io mi associo, anche per altre provincie del regno, a quanto disse per la Sardegna l'onorevole Umana in ordine al regime forestale. Ho visto con molto piacere che l'onorevole ministro d'agricoltura ha presentato una legge per il rimboscamento, e voglio sperare che i provvedimenti, con quella legge proposti, ci condurranno a quei risultati che hanno portati in Francia analoghe disposizioni. In ogni modo però questi benefici risultati verranno nell'avvenire, mentre io credo sia molto più necessario pensare al presente.

I risultati della legge del 1877 furono in molte provincie assolutamente disastrosi. In una di quelle provincie, per le quali nel disegno di legge presentato si consacrò una rilevante somma al rimboscamento, pochissimi anni indietro l'amministrazione forestale propose e volle lo svincolo totale di tutti quanti i boschi, ed a stento si poté ottenere, per ragioni d'igiene e per proteggere l'agricoltura dai venti marini, di salvarne almeno uno o due. Inoltre alcuni boschi, che sarebbero per la legge del 1877 inalienabili, non pare siano stati perciò considerati come indistruttibili, poichè sono stati anzi e sono continuamente oltre il convenevole depauperati, sicchè anche ad una certa distanza vi si possono vedere immense spiazze completamente sprovviste di alberi.

Ricordo anche che le guardie forestali, le quali devono invigilare all'osservanza della legge, sono in alcuni luoghi insufficienti; e posso citare il caso

di una provincia, che si estende dall'Udinese sino al confine di Rovigo, e nella quale esistono anche beni demaniali, dove in una data ma non lontana epoca, non era, in tutto e per tutto, che una sola guardia forestale, mentre per legge avrebbero dovuto esservene cinque.

Io spero adunque che l'onorevole ministro voglia darmi l'affidamento, non soltanto di provvedere, come ha fatto con molta saviezza, ad ottenere pel futuro il rimboscamento, ma anche di pensare al presente, e di fare in modo che si cessi dal devastare le poche foreste che oramai sono rimaste.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Umana ha indicati benissimo i grandi vantaggi che le foreste della Sardegna avevano avuti per la legge del 1851. Io non lo seguirò nelle osservazioni che ha fatto intorno alla legge del 1877, ma dirò solamente che da qualche tempo il regime forestale della Sardegna va migliorando, e che io, d'accordo col mio collega delle finanze, abbiamo concordato siano mantenuti e posti nel novero dei boschi demaniali inalienabili. Non conosco il memoriale al quale ha alluso, del comizio agrario di Cagliari; forse esso non è ancora giunto al Ministero, o se è giunto in questi ultimi giorni, non mi è ancora stato riferito. Appena ne avrò contezza, potrò dire all'onorevole Umana se il Ministero creda di dover prendere qualche provvedimento.

Sebbene la legge del 1877 sia stata molte volte discussa, ciò non ostante, ogni volta che questo capitolo del bilancio di agricoltura e commercio si ripresenta, le osservazioni pullulano da tutte le parti. Intorno alla legge del 1877, noi abbiamo pubblicato una relazione, dalla quale risulta che quella legge ha prodotto non pochi vantaggi. Io ho pensato di sottoporre all'esame del Consiglio di agricoltura taluna delle osservazioni che mi vennero fatte dai comizi agrari, dai privati, dai comuni e dai Consigli provinciali. Credo in ogni modo che la legge sul rimboscamento, che verrà presto in discussione, potrà rimediare a taluni inconvenienti.

Non so se nella provincia di Venezia, alla quale credo abbia voluto alludere l'onorevole Sormani-Moretti, vi sia o vi sia stata una sola guardia forestale; il caso sarebbe eccezionale; io debbo però dire all'onorevole Sormani-Moretti, che in questi ultimi tempi le guardie forestali hanno dato prova di adempiere con sollecitudine al loro ufficio. Non intendo di fare ora la difesa o l'apologia di questa

parte dell'amministrazione, che è forse una delle più difficili; dirò solamente che sono ancora pochissime le scuole forestali, che pochissimi sono gli uomini pratici della condotta delle foreste, che pochi sono i libri e poche sono le memorie pubblicate sul regime forestale, fatta eccezione di quelle che fa l'amministrazione e l'istituto di Vallombrosa. Mi spiace che i giovani che frequentano questo istituto abbiano dovuto tanto occuparsi nella distruzione della fillossera, da essere quasi costretti ad una certa sosta nei loro studi.

La Camera deve anche considerare che è difficile avere un servizio forestale inferiore nel grado di perfezionamento in cui l'hanno la Germania e la Francia, che spendono immensamente, molto più di noi nel loro regime forestale. Per queste nazioni le foreste sono come qualche cosa che si attiene a tutto l'ordinamento della economia rurale e sono tenute in grandissimo pregio. Ma parleremo di ciò quando si discuterà la legge sul rimboschimento.

Debbo dire all'onorevole Penserini, che io non ho presente come si sia proceduto nelle Marche pel vincolo e per lo svincolo dei boschi; so però che la delimitazione delle zone inferiori al castagno ha dato luogo a molte questioni difficili, di cui la maggior parte sarà, come già dissi, sottoposta all'esame del Consiglio di agricoltura e farò anche che siano pubblicate in proposito le principali prescrizioni di massima dei Consigli forestali onde a poco a poco si introduca un criterio uniforme, che valga a migliorare il regime forestale e ad indicare a tutti i nostri proprietari le norme che si seguono.

Io non avrei altro da aggiungere. Ripeterò all'onorevole Umana quel che già avevo detto all'onorevole Palomba; che cioè i boschi demaniali della Sardegna saranno soggetto di vive cure e di grande studio.

Presidente. Mi sembra che potremo venire ai voti sul capitolo 12.

Merzario, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Merzario, relatore. Io non posso che associarmi alle savie osservazioni esposte dall'onorevole mio amico Umana e dall'onorevole Sormani-Moretti. La scienza ha anch'essa le sue evoluzioni, ed ora dice una cosa, ora ne dice un'altra. Tempo fa, ad esempio, si sosteneva da tutti che i boschi avevano una grande efficacia sul miglioramento del clima e dell'aria; ora invece qualcuno mette in discussione quanto prima era un assioma. Così pure ho udito qualche scienziato sostenere oggi,

che l'innesto del vaiuolo nuoce, piuttosto che giovare alla salute.

Credo però che la maggioranza ritenga che un buon regime forestale offre grandi vantaggi e principalmente per l'igiene, perchè i boschi con la loro, dirò così, ispirazione e respirazione, purificano l'aria e la rendono salubre; inoltre i boschi sono una grande difesa contro i venti, e costituiscono poi un'importante produzione industriale, poichè per le fabbriche, per la marineria e per tante altre cose, occorre il legname, che non si può ottenere che dai boschi, e il prodotto dipende dalla buona scelta degli alberi e dal loro allevamento. Finalmente i boschi sono una grande difesa contro le inondazioni, ed infatti noi abbiamo veduto come là dove all'impazzata si atterrarono boschi e selve, si ebbero inondazioni, come non se ne aveva memoria.

In quanto alla questione della vigilanza, non so se stia il fatto che in una parte della provincia di Venezia ci sia o ci sia stata una sola guardia forestale. Posso però dire all'onorevole ministro che vi è qualche provincia nella quale ancora non sono state istituite le guardie forestali, una di queste provincie è appunto quella alla quale appartengo. E noti l'onorevole ministro che in quella provincia vi sono molte sorgenti di acque, e montagne elevatissime, dove negli anni precedenti si è fatto un grande diboscamento, dal quale si vuole ripetere la causa principale di gravi inondazioni. Per conseguenza, come relatore e come deputato, mi unisco alla raccomandazione fatta su questo argomento dall'onorevole Sormani-Moretti e dall'onorevole Umana.

Dirò poi che la legge del 1877 è riuscita quello che è riuscita. Io mi rammento, e lo rammenteranno i vecchi deputati, che, quando venne essa presentata la prima volta, era ministro l'onorevole Castagnola, e incontrò il voto contrario della maggioranza della Camera, tanto che l'onorevole ministro dovette dare le dimissioni. La legge venne poi ripresentata, con molto coraggio, dall'onorevole Majorana-Calatabiano, che ebbe la fortuna di tirarla in porto, sebbene con grande stento e con grandi contraddizioni. Quella legge non è sicuramente perfetta; ma l'onorevole Berti ha presentato ora un altro disegno di legge per il rimboschimento, che, in qualche parte potrà rimediare alle difficoltà e alle lacune in quella riconosciute.

È bene considerare che, tanto la legge sulle foreste, come quelle sulla pesca e sulla caccia, presentano sempre difficoltà grandissime, per la ragione specialmente della configurazione topografica del nostro paese, e delle grandi diversità

di produzione, di clima, di tradizioni legislative intorno a questi tre argomenti.

Io mi auguro che l'onorevole Berti, il quale ha tanta cura delle cose del suo Ministero, vorrà, un po' per volta, rimediare a tutti questi difetti e dare piano assetto a queste varie parti della sua amministrazione, che tanto interessa il bene pubblico.

Presidente. Verremo dunque ai voti: rileggo lo stanziamento del capitolo 12, lire 868,950.

(È approvato.)

Capitolo 13. Boschi - Spese di amministrazione dei boschi inalienabili, insegnamento forestale, applicazione della legge forestale, locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, studi, lire 181,640.

(È approvato.)

Capitolo 13bis. Boschi - Concorsi e sussidi per rimboschimenti, acquisto e trasporto di semi e piantine, spese per coltivazioni, custodia, trasferte ed altre per promuovere nuove piantagioni, lire 119,000.

(È approvato.)

Capitolo 14. Miniere e cave - Stipendi, indennità, concorsi, assegni e sussidi per scuole minerarie (spese fisse), lire 194,280.

Nervo. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

Nervo. Io voglio soltanto raccomandare all'onorevole Berti di favorire, per quanto la somma stanziata in questo capitolo lo può permettere, la estensione delle scuole minerarie, imperocchè fra l'ammirabile varietà di prodotti territoriali di cui l'Italia può vantarsi, la risorsa dei minerali e dei combustibili fossili è certamente una delle prime.

Se le miniere sono ancora tanto neglette nel nostro paese, se la statistica doganale ci apprende che i nostri minerali vanno all'estero in gran parte allo stato greggio mentre potrebbero essere trattati nel paese con grande aumento del lavoro nazionale, ciò si deve in gran parte alla deficienza delle cognizioni tecniche necessarie per apprezzare la grande ricchezza che noi negliamo da tanti secoli senza saperne trarre buon profitto.

Ora, o signori, per fare apprezzare questa ricchezza, non basta avere dottissimi ingegneri che sorvegliano per la retta applicazione della legge sulle miniere, ma bisogna ancora che si generalizzino le cognizioni tecniche necessarie per apprezzare le ricchezze minerarie e dare così eccitamento ai capitali per trarne il miglior partito.

Ad ottenere questo scopo, il mezzo più elementare è di favorire lo sviluppo delle scuole mine-

rarie in tutti quei centri dove il Governo può ritenere che si presenti l'opportunità, e io spero che l'onorevole Berti converrà con me sulla necessità di promuovere queste scuole.

Detto questo, per non chiedere facoltà di parlare sul capitolo che viene immediatamente dopo (dove si parla ancora di miniere, di cave, e di sussidi per ricerche di combustibili, e via dicendo), colgo l'occasione per dare pubblica lode all'onorevole Berti d'essersi occupato molto della questione dei combustibili in Italia; desidererei però che egli perseverasse in questi suoi studi, e che non si lasciasse fuorviare da coloro, i quali credono che l'Italia debba essere eternamente condannata a spendere 60 milioni all'anno in combustibile forestiero per le nostre industrie e per le nostre ferrovie.

Io credo, onorevole Berti, che se ella facesse un'analisi del modo con cui si spendono queste 194,000 lire del capitolo 14 e le lire 58,000 del capitolo 15, potrebbe, trattandosi di somme che non hanno un assegno tassativamente destinato ad una data parte di servizio, togliere una diecina di migliaia di lire e destinarle in premio a colui che dimostrasse di avere concepito il disegno di una locomotiva per trascinare i nostri treni sulle ferrovie economiche adoperando il combustibile nazionale.

Signori, è questa una questione di gravissima importanza, ed io mi permetto di segnalavvela, quantunque io abbia la sfortuna di giungere sempre all'ultima ora, e quindi di parlare quando la Camera non è disposta ad occuparsi di tali argomenti. Ciononostante, tale è la persuasione mia che tutti gli onorevoli colleghi siano convinti della necessità di cogliere ogni occasione che ci si presenti per dare impulso allo sviluppo della produzione nazionale, che ho creduto bene, malgrado il momento poco favorevole, di fare questa raccomandazione all'onorevole Berti, il quale, insieme agli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici si sta occupando di una seria riforma delle tariffe ferroviarie, al fine di dare al paese una tariffa unica per il trasporto delle merci su tutte le ferrovie dello Stato. Io mi auguro che l'onorevole Berti studierà quindi anche la questione del trasporto dei combustibili, considerando che vi sono provincie che hanno depositi di ligniti poco dissimili dai litantraci, e che non possono trasportarli al di là di 100 o di 150 chilometri, perchè il prezzo del trasporto viene talmente a soverchiare il prezzo di costo che non possono più reggere alla concorrenza del carbone estero.

Ora, signori, se si imitasse sotto questo rispetto il Belgio che trasporta a 2 centesimi per tonnellata e chilometro il carbon fossile di quel paese, noi

vedremmo la lignite delle provincie napoletane andare fino a Milano e a Torino a fecondare i nostri stabilimenti industriali, con grandissimo vantaggio delle industrie e dell'economia nazionale. Ma per applicare questo concetto ci vuole una mano di ferro, e una profonda convinzione; perchè disgraziatamente abbiamo nelle nostre amministrazioni persone che hanno mille doti commendevolissime, ma che non hanno quella di credere che l'Italia sia capace di far da sè, e risparmiare almeno una parte dei 60 milioni di combustibile che spende all'estero. Io mi rammento (e citando questo fatto ho terminato) che nell'esposizione di Parigi del 1878 fu messa in mostra una locomotiva venuta d'America, colla quale si potevano utilizzare le ligniti di Italia per la trazione dei convogli sulle linee economiche, e che non potè essere adottata, tanti furono gli ostacoli che si frapposero.

Se l'impulso non viene dal Governo per profonda convinzione che si abbia della necessità di utilizzare queste immense ricchezze che l'Italia per sua fortuna racchiude nelle sue viscere, non si farà mai niente. Ora io ho fiducia che l'onorevole Berti, senza essere rimorchiato da un ordine del giorno della Camera, vorrà farmi tali dichiarazioni che facciano conoscere al paese come coloro che in Italia possiedono questa ricchezza, troveranno nell'impulso del Governo la facilità di poterle usare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Non dirò all'onorevole Nervo che arriva tardi od inopportuna; gli dirò invece che non ha bisogno di proporre un ordine del giorno per capire come la penso a questo proposito.

Nel 1882 abbiamo fatto fare, d'accordo colle ferrovie dell'Alta Italia, studi e ricerche di torbe e di lignite. Continueremo quest'anno le stesse ricerche, specialmente nel bacino di Agnana nelle Calabrie. Aggiungo che si è mandato un giovine ingegnere a Parigi per lo studio della distillazione di questi combustibili, e quindi l'onorevole Nervo può essere sicuro che si farà quanto si potrà per trarre partito da dette ricerche.

In quanto poi alle scuole minerarie debbo dirgli che è qualche volta difficile poterle impiantare. Pur nondimeno abbiamo già quattro di queste scuole; la maggiore è quella di Caltanissetta, la quale conta 35 allievi; poi viene la scuola industriale di Carrara che è frequentata per ora da pochissimi allievi, quindi la scuola di Iglesias che conta 14 allievi; finalmente la scuola mineraria di Agordo che conta da 16 a 17 allievi.

Noi abbiamo stanziato in bilancio 10,000 lire per sussidi a scuole minerarie, e certamente le impiegheremo nello stimolare, se si presenti l'occasione, l'impianto di qualche scuola nuova, e nel perfezionare quelle già esistenti.

Nervo. Io ringrazio l'onorevole ministro della buona disposizione che ha manifestata; però desidererei anche una risposta relativamente alla proposta di assegnare un premio di dieci mila lire a chi inventasse una locomotiva con un focolare specialmente adatto per uso dei combustibili nazionali, poichè appunto l'obiezione principale che si fa alle persone che vogliono diffondere l'uso della lignite, è quella di non avere locomotive adatte all'impiego di quel combustibile.

Pavesi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavesi.

Pavesi. Io ho chiesto di parlare unicamente per raccomandare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio la presentazione, o per meglio dire, la ripresentazione del disegno di legge relativo alla caccia, che è vivamente reclamato dagli interessi dell'amministrazione d'alcune provincie d'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura, industria e commercio. A me pareva di essermi spiegato abbastanza, coll'aver detto che avevo inviato un ingegnere a Parigi per poter studiare la distillazione delle ligniti e simili combustibili.

Non mi pare che sia ora il caso di esaminare se si avrà a porre il premio di cui ha parlato l'onorevole Nervo, o se si adotterà un'altra forma d'incoraggiamento. Certo è che farò il possibile, anche valendomi delle somme stanziato in questo capitolo, per agevolare l'uso del combustibile nazionale nelle industrie.

All'onorevole Pavesi dirò che la legge sulla caccia è già stata approvata in Senato, e che quindi sarà prontamente ripresentata alla Camera.

Presidente. Pongo ai voti il capitolo 14 con lo stanziamento di lire 194,280.

(È approvato.)

Capitolo 15. Miniere e cave - Indennità, retribuzioni, libri, istrumenti, sussidi, ricerche di combustibili, infortuni, lire 58,500.

Nocito. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Nocito. Fra i titoli di spesa di questo capitolo, trovo quello dei libri, ed eguale titolo si ripresenta al capitolo 17. Evidentemente, come al capitolo 15, si tratta di libri relativi alle cave e mi-

niere, così al capitolo 17 si tratterà di libri relativi alla meteorologia. Da ultimo, al capitolo 20, vedo un'altra spesa per acquisto di pubblicazioni.

Ora io ricordo che abbiamo già votato una spesa di 8000 lire per la biblioteca del Ministero di agricoltura e commercio, e quindi desidererei sapere dall'onorevole ministro come mai, essendo stanziata una spesa per la biblioteca, della quale spesa si è anche chiesto l'aumento, si proponga poi un'altra spesa per libri relativi ai vari servizi. Che si debba spendere per la biblioteca del Ministero, lo capisco; non capisco invece che ci debbano anche essere biblioteche speciali per ciascun servizio, poichè nella biblioteca del Ministero dovrebbero essere raccolti tutti i libri occorrenti al Ministero stesso. Non farei questa osservazione se non mi premesse di rilevare che tutto quello che si spende in libri per la meteorologia, cave e miniere e simili, è tanto di tolto agli altri servizi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Rispondo subito all'onorevole Nocito. Noi abbiamo una quantità di scuole; cito, ad esempio, tutte le scuole d'arti e mestieri, alle quali somministriamo gratuitamente qualche pubblicazione buona ed utile, e che dobbiamo naturalmente acquistare, lo stesso si dica delle scuole agrarie e persino dei comizi.

Quanto alla statistica, la spesa per libri si riferisce a tutta la parte cartografica, e a tutte quelle pubblicazioni di natura speciale, di cui la statistica ha bisogno di valersi ad ogni momento, indipendentemente dalla biblioteca.

Anzi a molte scuole di arti e mestieri noi distribuiamo anche giornali con incisioni, alcuni dei quali si pubblicano nel nostro paese ed altri ci vengono dalla Germania e da altri paesi.

Presidente. Pongo ai voti il capitolo 15 collo stanziamento di lire 58,500. Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 16. Meteorologia, Stipendi ed indennità (Spese fisse) lire 37,800.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Nell'anno decorso, mentre si discuteva questo stesso bilancio, io richiamai l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio sui grandi servizi resi dall'Ufficio centrale di meteorologia in Roma nel breve periodo dacchè era istituito, ed aggiunsi che per completare questo Ufficio era necessario di migliorare le osservazioni sul magnetismo terrestre per mezzo di un padiglione magnetico simile a quelli che esistono

a Parigi, a Bruxelles, a Pietroburgo e a Berlino. L'onorevole ministro, convinto della necessità di perfezionare il più possibile il servizio di meteorologia, promise che avrebbe presentato un apposito disegno di legge.

Quest'anno, la necessità del nuovo padiglione è tanto più urgente perchè l'ufficio centrale di meteorologia ha cominciato le osservazioni magnetiche in diverse parti d'Italia, e nel prossimo estate dovrà farle lungo le coste dell'Adriatico, d'accordo coll'ufficio centrale meteorologico di Vienna. Di più, come ben sa l'onorevole ministro, i più illustri scienziati d'Europa hanno mostrato il desiderio che l'Italia prenda parte ai grandi lavori del magnetismo sulla superficie terrestre; e a Palermo e a Pavia si vanno ad istituire nuove stazioni meteorologiche, che debbono dipendere dall'ufficio centrale di Roma.

Io non dubito punto che l'onorevole ministro, fedele alla sua promessa, abbia in pronto il disegno di legge. Ma per le accennate ragioni lo prego di volerne affrettare la presentazione alla Camera, e completare così il servizio di meteorologia, che rende importanti servizi alla scienza e alla produzione del nostro suolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Dirò all'onorevole Amadei che ho tardato a presentare il disegno di legge, perchè si indugiò a concordare le basi dell'acquisto del terreno, dove doveva sorgere il padiglione magnetico. Ma gli accordi opportuni sono già presi, ed il Genio civile fa già gli studi per le opere d'arte che si richiedono. Appena questi studi sieno finiti, presenterò il disegno di legge alla Camera.

Presidente. Pongo ai voti lo stanziamento al capitolo 16 nella somma di lire 37,800.

(È approvato.)

Capitolo 27. Meteorologia - Retribuzioni, compensi, spese d'ufficio, locali, libri, strumenti e sussidi, lire 37,030.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

Massari. Questo capitolo mi sembra la sede opportuna per rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio una premurosa esortazione, alla quale spero vorrà dare benigno ascolto. Ecco di che si tratta.

La Camera sa benissimo quale importanza abbiano acquistato in questi ultimi anni, mercè i progressi della scienza, gli osservatori meteorologici e segnatamente quelli denominati osservatori sismografici.

Essi dimostrano che i progressi della scienza,

oltre a procurare la soddisfazione che si prova ogni qualvolta si ricerca e si trova il vero, procurano anche un vantaggio serio e reale alla umanità, poichè, mediante le loro indicazioni, possono far presegire alcuni fatti fisici contro i quali si può avere il tempo di premunirsi, per cercare, se non altro, di mitigarli.

Io ricordo con vero orgoglio che il primo istituto di questo genere fu stabilito a Napoli nel 1840 e fu l'Osservatorio geologico-sismografico che venne fondato a bella posta per far ritornare in Italia una delle più belle glorie della scienza e del patriottismo italiano, l'illustre fisico Macedonio Melloni, il quale, sia detto fra parentesi, (è un piccolo brano di storia) esulò in Francia per ragioni politiche, per aver preso parte attivissima ai moti del 1831, ed ebbe in quel paese splendide offerte, fra le altre quella di una cattedra alla Facoltà di scienze di Parigi; ma egli, fedelissimo come era alla sua patria e quasi vinto da nostalgia, fece istanza ai più illustri fisici d'Europa, per potere ottenere di venire a Napoli, e fu raccomandato al re Ferdinando II nientemeno che dal celebre Arago e dall'illustre Humboldt, il quale nel raccomandarlo lo chiamò *le plus ingénieux des physiciens vivants*.

Mi perdoni la Camera questa digressione, ma fa sempre piacere riportare la mente a certi tempi, e ricordare le più belle glorie del nostro paese.

Tornando all'argomento degli osservatori sismografici, io vorrei pregare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di considerare che esistono alcune regioni nel nostro paese, e fra queste l'Umbria, le quali, a motivo della loro costituzione geologica, trovansi esposte alle frequenti e poco gradite visite del terremoto. Ora io credo che si potrebbe stabilire, in una di quelle località, un osservatorio sismografico che servirebbe a dare le indicazioni necessarie per avvertire le popolazioni dei pericoli da cui sono minacciate, e per trovar modo di mitigare il più che sia possibile gl'inconvenienti che possono derivare.

Io, a dire il vero, da principio aveva in animo di fare una speciale proposta; ma poi, essendomi persuaso che proposte di questo genere non si improvvisano e che, se fatte, non incontrando l'approvazione del ministro competente e quella della Commissione del bilancio, corrono rischio di naufragare, così non ho voluto pregiudicare una buona causa. Mi limito quindi a pregare l'onorevole ministro di agricoltura di volere studiare questa mia raccomandazione e di darmi la speranza che il voto da me espresso potrà essere attuato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Dirò all'onorevole Massari che noi abbiamo provveduto compiutamente all'osservatorio dell'Etna, che porta il nome di osservatorio Bellini e pel quale la Camera aveva stanziato 12,000 lire. L'amministrazione studierà la domanda che deve esserci fatta per l'Umbria e vedrà che si possa fare per secondare il desiderio dell'onorevole proponente.

Vedremo poi se i fondi bastano, o se converrà domandare qualche cosa di più.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 17. Meteorologia - Retribuzioni, compensi, spese d'ufficio, locali, libri, strumenti e sussidi, lire 37,030.

(È approvato.)

Capitolo 18. Industria e commercio - Stipendi ed indennità (Spese fisse), lire 58,230.

(È approvato.)

Mi pare che potremmo rimandare il seguito della discussione a lunedì.

Discussione sull'ordine del giorno.

Corleo. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Corleo.

Corleo. Faccio una proposta, che sarà, spero, consentita dalla Camera e dall'onorevole ministro delle finanze.

Già da qualche tempo è scritto nell'ordine del giorno un disegno di legge per proroga dei termini assegnati dalla legge 20 gennaio 1880 per l'affrancamento dei canoni, censi, livelli, ecc.

Questo disegno di legge fu dichiarato d'urgenza dalla Camera, a proposta dell'onorevole ministro delle finanze, fin dal 7 dicembre passato, e la relazione fu da me presentata nel successivo giorno 22. È certo che questo disegno di legge non darà luogo a lunga discussione; intanto però v'è urgenza, perchè i termini assegnati da quella legge vanno a scadere il giorno 9 febbraio prossimo. In vista di tale circostanza, io prego la Camera di voler far precedere ai bilanci la discussione di questo disegno di legge, che, ripeto, sarà in breve tempo discusso ed approvato.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole Corleo, considerando che il disegno di legge per proroga dei termini stabiliti dalla legge 20 gennaio 1880 sull'affrancamento dei canoni, censi ed altre prestazioni deve diventare legge dello Stato

prima del giorno 8 febbraio prossimo, propone che la Camera voglia discuterlo prima dei bilanci.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, *ministro delle finanze*. Non v'è alcun dubbio sull'urgenza del disegno di legge del quale ha parlato l'onorevole Corleo, e quindi io non avrei difficoltà veruna ad acconsentire che fosse discusso immediatamente dopo il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, la cui discussione spero non potrà prolungarsi oltre lunedì, o martedì. Immediatamente dopo, potrebbe venire in discussione il disegno di legge accennato dall'onorevole Corleo. (*Sì! sì!*)

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze propone che il disegno di legge, per cui l'onorevole Corleo ha fatto istanza, sia discusso dopo il bilancio di agricoltura e commercio. Accetta ella, onorevole Corleo?

Corleo. Accetto.

Presidente. Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole ministro delle finanze.

Chi l'approva, è pregato d'alzarsi.

(*È approvata.*)

La seduta è levata alle 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Verificazione di poteri (Elezioni contestate del 1° collegio di Roma, del 2° di Foggia e del collegio di Grosseto).

2° Votazione per l'elezione di un vice-presidente della Camera.

3° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per il 1883.

4° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1883.

5° Proroga dei termini stabiliti dalla legge 20 gennaio 1880 sull'affrancamento dei canoni, censi e altre prestazioni.

6° Stato di prima previsione per il 1883 della spesa del Ministero delle finanze.

7° Stato di prima previsione per il 1883 del Ministero dei lavori pubblici.

8° Stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).